

CCXLIX.

TORNATA DEL 5 GIUGNO 1912

Presidenza del Presidente MANFREDI

Sommario. — *Congedi* (pag. 8353) — *Sul disegno di legge: « Provvedimenti riguardanti il Corpo civile insegnante della Regia Accademia navale »* (N. 686 A) non ha luogo discussione generale — *Si approvano senza osservazioni i primi 18 articoli* — *Sull'art. 19 fanno osservazioni i senatori Astengo* (pag. 8357-58) — *Veronese, relatore* (pag. 8357-58), cui rispondono il ministro della marina (pag. 8357-58) e il Presidente del Consiglio (pag. 8358) — *È approvato l'art. 19 con la divisione del primo comma, secondo la correzione proposta dal relatore dell'Ufficio centrale* (pag. 8359) — *Senza discussione, sono approvati gli altri articoli del disegno di legge, il quale è rinviato allo scrutinio segreto* — *Presentazione di relazioni e di disegni di legge* (pag. 8361-77) — *Si approvano senza discussione i disegni di legge: « Riordinamento dei Regi Educatorii di Napoli »* (N. 810-A - Testo dell'Ufficio centrale) (pag. 8361); « *Istituzione di un Convitto nazionale femminile in Roma* » (N. 811-A - Testo dell'Ufficio centrale) (pag. 8362); « *Convenzione stipulata fra il Ministero della pubblica istruzione ed il comune di Roma per provvedere alla nuova sede del Convitto nazionale maschile Vittorio Emanuele II in Roma* » (N. 812) (pag. 8363) — *Votazione a scrutinio segreto* — *È aperta la discussione generale sullo stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1912-13* (N. 795) — *Discorsi dei senatori Grassi* (pag. 8365), *De Cesare* (pag. 8373), *Manassei* (pag. 8377-82), *Zappi* (pagina 8379), *Cefaly* (pag. 8381) e *Lamberti* pag. 8382) — *La discussione generale è chiusa, riservata la parola al ministro e al relatore* — *Su proposta dei senatori Cefaly e Colonna Fabrizio* (pag. 8383) *il Senato delibera di adunarsi il giorno 8 giugno in Comitato segreto per la discussione del bilancio interno* — *Risultato di votazione* (pag. 8376).

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio ministro dell'interno, ed i ministri della guerra, della marina, del tesoro, delle finanze, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e di agricoltura, industria e commercio.

BORGATTA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano congedi i senatori: Pelloux, di un mese, per motivi di famiglia;

Piaggio, di otto giorni, per motivi di salute; Reynaudi, di un mese, per motivi di salute.

Non facendosi osservazioni in contrario, questi congedi s'intendono accordati.

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti riguardanti il corpo civile insegnante della R. Accademia navale e della R. scuola macchinisti » (N. 686 A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti riguardanti il corpo civile insegnante

della R. Accademia navale e della R. scuola macchinisti ».

Prima di passare alla discussione, interrogo l'onor. ministro della marina per sapere se accetta che la discussione si apra sul progetto dell'Ufficio centrale.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Accetto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dare lettura del disegno di legge.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 686-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

TITOLO I.

INSEGNANTI.

Art. 1.

La legge 21 marzo 1907, n. 140, è abrogata. Il ruolo organico del personale civile insegnante della R. Accademia navale stabilito dalla tabella A annessa alla legge suddetta, è modificato in conformità della tabella A annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

La prima nomina ad insegnante della Regia Accademia navale è fatta in seguito a concorso secondo le norme degli articoli 3 e 4.

(Approvato).

Art. 3.

Il concorso è per titoli e per esame. Il merito dei singoli concorrenti è giudicato da apposita Commissione, nominata dal ministro della marina di concerto con quello dell'istruzione pubblica, e composta di cinque professori. Per quelle materie che dal regolamento siano riconosciute di grado superiore, tutti i commissari devono appartenere a R. Università o ad Istituti d'istruzione superiore diversi. Quattro commissari sono scelti tra i cultori delle materie, per le quali viene bandito il concorso, ed uno

tra i cultori di scienze affini. Per le altre materie tre commissari devono appartenere a Regie Università o Istituti d'istruzione superiore e due a scuole medie.

Le norme per l'ammissione al concorso, i documenti e le altre modalità inerenti saranno stabilite nell'apposito regolamento.

(Approvato).

Art. 4.

Il vincitore della cattedra messa a concorso è assunto in servizio con decreto ministeriale col grado di straordinario e vi resta a titolo di prova per tre anni scolastici interi.

Nella seconda metà del terzo anno di prova, una speciale Commissione prende in esame il metodo di insegnamento, le pubblicazioni e qualsiasi altra manifestazione dell'attività didattica e scientifica o letteraria dell'insegnante straordinario e dà parere in merito alla sua nomina a straordinario stabile che, nel caso favorevole, viene fatta con decreto Reale.

Tale Commissione è costituita di tre professori di Università o di Istituto superiore per quelle materie che siano riconosciute di grado superiore; e di due professori di Università o d'Istituto superiore e di un professore di scuole medie per tutte le altre materie. I commissari debbono appartenere a Istituti diversi e debbono insegnare la stessa disciplina dell'insegnante straordinario sottoposto ad ispezione.

Qualora i risultati di questa ispezione non siano favorevoli all'insegnante, questi può chiedere la prova di un altro anno e il giudizio di una nuova Commissione composta come è detto nel comma precedente, ma con professori diversi da quelli che fecero parte della precedente Commissione.

Se il verdetto è favorevole all'insegnante, questi acquista la stabilità con decreto Reale, nel caso contrario viene dispensato da ogni ulteriore servizio.

Tutto il tempo prestato dagli insegnanti, come professori straordinari, è valutato agli effetti della pensione.

(Approvato).

Art. 5.

Qualora ad anno scolastico cominciato, venga a mancare, per qualsiasi motivo, l'insegnante

di una disciplina, il ministro ha facoltà di provvedere mediante la nomina di un incaricato.

Prima però che finisca l'anno scolastico è fatto obbligo di bandire apposito concorso per straordinario, salvo il caso che il titolare sia in aspettativa.

L'incarico può essere rinnovato quando il professore insegna effettivamente in una Università o in un Istituto d'istruzione superiore o media di secondo grado.

(Approvato).

Art. 6.

Il grado di ordinario può essere conseguito soltanto dagli insegnanti straordinari di lettere o scienze che siano diventati stabili da un triennio, almeno, e che dimostrino con nuovi importanti lavori pubblicati e con altri notevoli titoli la loro operosità scientifica o letteraria e didattica.

Il giudizio sui meriti dei candidati è affidato ad una Commissione composta di professori di Università o di Istituti di istruzione superiore con le modalità dell'art. 3.

Il numero dei professori ordinari non può essere mai superiore a sei.

(Approvato).

Art. 7.

Lo stipendio iniziale dei professori ordinari è di lire 5,500, quello dei professori straordinari di materie superiori di lire 4,000 e degli altri professori straordinari di lire 3,000.

Lo stipendio dei professori ordinari si accresce con successivi aumenti quinquennali di lire 500 ciascuno fino ad un massimo di lire 8000. Lo stipendio dei professori straordinari si accresce con aumenti quinquennali di lire 500 fino ad massimo di lire 6000.

Ogni anno un professore ordinario dell'Istituto è nominato dal ministro su proposta del Comando, a coadiutore del direttore degli studi con un assegno annuo di lire mille.

(Approvato).

Art. 8.

L'obbligo dell'orario settimanale d'insegnamento è di sei ore per le materie, che dal re-

golamento siano riconosciute di grado superiore; per tutte le altre materie è di dieci ore.

Qualora l'orario normale di una materia di insegnamento non raggiunga tali numeri di ore, l'insegnante è obbligato, senza speciale retribuzione, e dove è possibile a completarlo con l'insegnamento di una materia affine.

Pel numero di ore di lezioni superiori a quelle sopra stabilite è concesso un supplemento nella misura indicata dal regolamento per l'applicazione della presente legge.

(Approvato).

Art. 9.

Gli aumenti di stipendio, di cui all'art. 7, oltre all'essere dati per compiuto quinquennio, nei periodi stabiliti dall'articolo stesso, possono essere concessi per merito distinto a insegnanti che si trovino ancora a distanza di meno di due anni dalla scadenza di detti periodi.

Non possono concedersi due aumenti consecutivi di stipendio per merito distinto.

Per gli insegnanti che hanno avuto per merito l'aumento anticipato, la scadenza del quinquennio successivo decorre dalla data dell'aumento medesimo.

(Approvato).

Art. 10.

Gli aumenti di stipendio per merito distinto, vengono concessi dietro il parere favorevole di una Commissione composta a norma dell'articolo 3.

(Approvato).

Art. 11.

L'insegnante è alla diretta dipendenza del comandante dell'Istituto, tanto per la parte didattica, quanto per la parte disciplinare.

(Approvato).

Art. 12.

Le pene disciplinari, alle quali è soggetto il personale civile insegnante della Regia Accademia navale sono quelle contemplate dall'articolo 8 della legge 8 aprile 1906, n. 141.

L'ammonizione e la censura vengono date dal comandante dell'Istituto nel quale il professore insegna, la sospensione e la destituzione vengono proposte da una Commissione com-

posta di quattro professori d'Istituti superiori o medi, dei quali due nominati dal ministro della marina di concerto con quello della pubblica istruzione, e due designati dal Collegio dei professori della R. Accademia navale.

La sospensione a tempo indeterminato può essere ordinata dal ministro dandone contemporaneamente avviso alla Commissione di cui al comma precedente. La sospensione ha poi luogo di diritto nei casi contemplati dal Regio decreto 25 ottobre 1866, n. 3343.

Le norme alle quali dovranno uniformarsi i deliberati della Commissione sopra nominata, sono stabilite dal regolamento.

(Approvato).

Art. 13.

Gli assistenti sono nominati e confermati con le norme in vigore per gli assistenti universitari, sempre però sul parere favorevole del comandante dell'Istituto.

Lo stipendio annuo è di lire 1500.

(Approvato).

TITOLO II.

MAESTRI E PREPARATORI DI GABINETTO.

Art. 14.

Il ruolo organico dei maestri e dei preparatori di gabinetto è stabilito dalla tabella B, annessa alla presente legge.

(Approvato).

Art. 15.

I maestri sono nominati per pubblico concorso col grado di straordinario. Dopo un biennio di esperimento, su parere favorevole del Comando dell'Istituto, vengono nominati ordinari con decreto Reale; su parere sfavorevole dello stesso Comando vengono invece dispensati da ogni ulteriore servizio.

I preparatori di gabinetto sono nominati col grado di straordinario, e prendono il grado di ordinario su proposta del Comando dell'Istituto, dopo il secondo biennio di esperimento, qualora si pronuncino favorevolmente a loro riguardo il direttore degli studi e il direttore di gabinetto.

(Approvato).

Art. 16.

Lo stipendio dei maestri e dei preparatori di gabinetto straordinari è di lire millecinquecento.

Lo stipendio dei maestri e quello dei preparatori ordinari è di lire duemila con diritto a cinque aumenti quinquennali nella misura di lire trecento ciascuno.

(Approvato).

Art. 17.

Con speciale regolamento saranno emanate le norme per l'applicazione della presente legge.

(Approvato).

Art. 18.

L'applicazione della presente legge è riportata al 1° luglio 1911.

La somma complessiva di spese effettive consolidate dallo stato di previsione del Ministero della marina per l'esercizio 1911-912 e per gli esercizi successivi sarà aumentata di lire 14,000.

L'aumento relativo all'esercizio 1911-1912 sarà iscritto nel relativo stato di previsione della spesa con decreto del ministro del tesoro.

(Approvato).

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 19.

I professori di scienze e di lettere di prima classe della Regia Accademia navale, secondo l'ordine del ruolo attuale, prendono nome e grado di ordinari; e quelli di seconda classe possono essere pure nominati ordinari a norma del precedente art. 6, quando ne facciano richiesta entro quattro mesi dalla promulgazione della presente legge. Gli altri professori non ordinari sono nominati straordinari stabili.

I maestri e i preparatori di gabinetto, attualmente in ruolo e compresi nella tabella B sono considerati col grado di ordinario.

I professori della R. Scuola macchinisti in ruolo, sono considerati come straordinari stabili se entro un anno dalla promulgazione della presente legge verranno chiamati ad insegnare presso la R. Accademia navale.

VERONESE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE, *relatore*. In quest'articolo è incorso un errore di stampa che è necessario di correggere.

Dice il primo comma: « I professori di scienze e di lettere di prima classe della Regia Accademia navale, secondo l'ordine del ruolo attuale, prendono nome e grado di ordinari », e prosegue; « e quelli di seconda classe » ecc.

Ora, il primo comma deve scindersi in due parti. La prima deve arrestarsi alle parole: « prendono nome e grado di ordinari », la seconda, che incomincia con le parole « e quelli di seconda classe », ecc., deve formare un comma a sè.

Questa distinzione è necessaria perchè all'art. 21 è detto: agli insegnanti nominati ordinari in conformità del primo comma », ecc. Ora, questi insegnanti nominati ordinari, ai quali si devono computare gli aumenti quinquennali, s'intende sono quelli di prima classe che dal decreto del 1898 sono considerati come ordinari, mentre quelli di seconda classe sono considerati come straordinari. Ora, diamo a questi straordinari la facoltà di poter diventare ordinari se hanno i necessari titoli, ma gli aumenti debbono decorrere dalla loro nomina ad ordinari. Quindi la necessità di modificare la dizione di questo articolo.

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Io volevo parlare nella discussione generale, ma per colpa mia non ho potuto farlo, essendo arrivato in ritardo.

Il progetto di legge presentato dal Ministero alla Camera era migliore; la Camera con un emendamento lo ha peggiorato; il Senato lo corregge in qualche parte, ma i professori di seconda classe restano nel limbo. Io vorrei domandare all'onorevole ministro: questi professori dopo quattro mesi possono fare la domanda di passare alla prima classe, ma se i posti sono tutti occupati, a che vale questa facoltà? Io vorrei quindi sapere dall'onorevole ministro e dall'onor. relatore, che cosa possono sperare questi professori di seconda classe, i quali col progetto ministeriale erano anch'essi avvantaggiati, mentre con l'attuale non lo sono.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Rispondo all'onorevole senatore Astengo che il personale insegnante dell'Accademia, in generale, è molto anziano, e che io mi propongo di valermi delle mie facoltà per collocare a riposo quei professori che per ragioni di anzianità od altro non sono più al caso di impartire l'insegnamento con quella autorità e con quella solerzia che si richiede. In ogni modo, col tempo, si faranno dei posti vuoti ed i professori di seconda classe potranno aspirare ad occupare i posti di ordinario. Mi pare quindi che il vantaggio che si dà ai professori di seconda classe non sia illusorio e che anzi nella pratica possa divenire effettivo.

VERONESE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE, *relatore*. Trattandosi di una disposizione transitoria, non s'intende di sottostare all'art. 6 che stabilisce che il numero dei professori ordinari è di sei. Di fatti nel disegno di legge approvato dalla Camera il numero dei professori ordinari per l'art. 6 era di cinque, mentre per la disposizione transitoria il numero dei professori di prima classe attuali, che dovevano ottenere l'ordinariato, era di sei.

In modo analogo l'Ufficio centrale ha inteso precisamente che sia esteso anche ai professori di seconda classe l'art. 20 del progetto ministeriale primitivo, che stabiliva che i professori per diventare ordinari fossero sottoposti tutti, anche quelli di seconda classe, al parere di una Commissione e quindi probabilmente questi professori potevano poi essere nominati ordinari.

Ma l'Ufficio centrale ha inteso inoltre che il beneficio possa essere immediato: quando i professori di seconda classe meritino di essere nominati ordinari, altrimenti avere il titolo di ordinario senza avere lo stipendio sarebbe cosa perfettamente inutile. Se l'on. ministro acconsente io aggiungerei quindi, per precisare la dizione dell'articolo: « possono essere nominati in soprannumero a norma » ecc.

Spero che l'on. ministro aderirà a questa proposta.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Veramente io non posso accettare la proposta dell'onorevole relatore, perchè credo che essa porterebbe una notevole differenza di spesa. Noto poi che il presente disegno di legge è specialmente diretto ad elevare il livello dei professori sia appunto con l'esame che con lo stimolo degli aumenti quinquennali. Mi sembra quindi che questa disposizione sia già sufficientemente utile per il buon andamento dell'Istituto.

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Mi rincresce che l'onor. ministro non accetti la proposta dell'Ufficio centrale.

Con questo progetto di legge noi accordiamo un miglioramento agli insegnanti della scuola navale, meno ai due della seconda classe, i quali, come ci ha chiarito l'Ufficio centrale, sarebbero gli unici che non avrebbero alcun miglioramento. Si tratta di una piccola spesa, e quindi fate che tutti possano godere i vantaggi di questa legge da tanto tempo desiderata.

Me ne appello alla cortesia dell'onorevole ministro.

VERONESE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE, *relatore*. Da un elenco del personale attuale risulta che vi sono due professori di seconda classe: ora, supponendo che si nominassero ordinari, uno non avrebbe alcun aumento, perchè, rimanendo professore straordinario stabile, avrebbe 5,500 lire e, passando ordinario, resterebbe collo stesso stipendio, essendo il primo stipendio dei professori ordinari di lire 5,500.

C'è poi l'altro professore di seconda classe, il quale se rimanesse straordinario stabile avrebbe 5,000 lire ed invece, diventando ordinario, passerebbe a 5,500; quindi la differenza totale, accettando la nostra proposta, sarebbe di 500 lire in più.

Io faccio un calcolo approssimativo, perchè non si possono immaginare tutti i casi possibili; ma applicando la legge allo stato attuale del personale si viene ad avere un aumento di 14 mila lire, ed io credo che qualche economia si potrà anche fare su questa cifra con la nomina dei professori per incarico, ed allora si godrà evidentemente di una economia su

questa cifra di 14,000 lire, e con questa economia si potrà pagare l'aumento delle 500 lire richieste dalla nostra proposta.

Pregherei quindi per queste ragioni l'onorevole ministro di voler aderire al nostro desiderio.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Io faccio osservare all'onorevole relatore, come ho già detto al senatore Astengo, che ci saranno prossimamente dei collocamenti a riposo, in seguito ai quali anche i professori di seconda classe potranno passare ordinari, mentre che lo introdurre il sistema dei professori ordinari in soprannumero, sarebbe una novità che non si riscontra in nessun istituto.

Per questa ragione credo che la proposta del senatore Astengo non sia accettabile, tanto più quando assicuro il Senato che vi saranno dei collocamenti a riposo e quindi anche questi professori potranno aspirare all'ordinariato.

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. A me rincresce che l'onorevole ministro, per una misera somma di 500 lire, non voglia accettare la proposta dell'Ufficio centrale.

Si tratta di una proposta molto equa, e vorrei proprio che il ministro non insistesse e non lasciasse che due soli professori debbano rimanere senza godere alcun vantaggio, tranne quello che potrà loro venire dai collocamenti a riposo futuri o dalla morte dei colleghi.

Io domando quindi che la proposta dell'Ufficio centrale sia posta ai voti con preferenza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prego il Senato di considerare che la questione, mentre sembra piccola riguardo alle persone, è importante per il principio.

In primo luogo, non mi pare che sia bene fare una legge a favore di due persone; per anticipar loro forse di un mese la promozione dal momento che queste otterranno, in via regolare, il vantaggio a cui aspirano. D'altronde se si ammette che vi possano essere professori

ordinari in soprannumero, non sappiamo quale larghezza di applicazione potrebbe avere in avvenire questo nuovo sistema nelle Università e negli altri Istituti superiori.

Pregherei quindi il Senato di considerare che, se ora la questione è minima, potrebbe però il principio portare a cattive conseguenze. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Insiste l'Ufficio centrale nella sua proposta?

VERONESE, *relatore*. Dopo le dichiarazioni del capo del Governo, non insistiamo.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti l'art. 19 con la semplice modificazione di forma che fu proposta dal relatore ed accettata dal Governo.

Chi approva questo articolo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 20.

Gli aumenti quinquennali, all'entrata in vigore della presente legge, vengono, come già conseguiti, computati in base agli anni di servizio prestati negli istituti governativi a decor-

rere dal primo Regio decreto di nomina definitiva e sullo stipendio iniziale di lire 3,000 per gli insegnanti di cui alla tabella A, e di lire 2,000 per i maestri e preparatori di gabinetto di cui alla tabella B.

(Approvato).

Art. 21.

Agli insegnanti, nominati ordinari in conformità del primo comma dell'art. 19, verranno computati, come già conseguiti, gli aumenti quinquennali decorrenti dopo il sesto anno dalla nomina definitiva ad insegnante in un istituto governativo.

(Approvato).

Art. 22.

I professori che, per effetto dell'applicazione delle presenti disposizioni, venissero a percepire uno stipendio inferiore a quello attualmente goduto, conserveranno la differenza a titolo di assegno personale.

(Approvato).

Ora do lettura delle tabelle.

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-912 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 GIUGNO 1912

TABELLA A

Ruolo organico	Categorie	Straordinari	Straordinari stabili		Ordinari		Aumenti periodici di stipendio
			Stipendio annuo		Stipendio annuo		
			Minimo	Massimo	Minimo	Massimo	
5	Professori di lettere.	3,000	—	—	—	—	6 aumenti quinquennali di lire 500 ciascuno.
		—	3,000	6,000	—	—	
		—	—	—	5,500	8,000	
7	Professori di scienze.	3,000	—	—	—	—	6 aumenti quinquennali di lire 500 ciascuno.
		—	3,000	6,000	—	—	
		—	—	—	5,500	8,000	
3	Professori di lingue straniere.	3,000	—	—	—	—	6 aumenti quinquennali di lire 500 ciascuno.
		—	3,000	6,000	—	—	
		—	—	—	—	—	
2	Professori di disegno.	3,000	—	—	—	—	6 aumenti quinquennali di lire 500 ciascuno.
		—	3,000	6,000	—	—	
		—	—	—	—	—	
2	Assistenti.	1,500	—	—	—	—	

TABELLA B.

Ruolo organico	Categorie	Straordinari	Ordinari		Aumenti periodici di stipendio
			Stipendio annuo		
			Minimo	Massimo	
4	Maestri	1,500	—	—	5 aumenti quinquennali di lire 300 ciascuno
		—	2,000	3,500	
2	Preparatori di gabinetto . . .	1,500	—	—	5 aumenti quinquennali di lire 300 ciascuno
		—	2,000	3,500	

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazioni.

CEFALY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CEFALY. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Aggregazione del comune di Fano Adriano al mandamento di Montorio al Vomano ».

PRESIDENTE. Do atto all'onore. Cefaly della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

PAGANO-GUARNASCHELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PAGANO-GUARNASCHELLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Aggregazione del comune di Spinete alla Pretura, all'Ufficio del registro, ed all'Agenzia delle imposte di Bojano ».

PRESIDENTE. Do atto all'onore. Pagano-Guarnaschelli della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Approvazione del disegno di legge: « Riordinamento dei Regi Educatorii di Napoli » (N. 810-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Riordinamento dei Regi Educatorii di Napoli ».

Domando all'on. ministro se accetta che la discussione si apra sul disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale.

CREDARO, ministro della pubblica istruzione. Accetto.

PRESIDENTE. Prego l'on. senatore, segretario, Borgatta di voler dar lettura del disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale.

BORGATTA, segretario, legge:
(V. Stampato N. 810-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Dal 1° agosto 1912 è soppresso il R. Educatore femminile « Principessa Maria Clotilde »

in Napoli e tutto il suo patrimonio è devolut^o al R. Educatorio « Regina Maria Pia », il quale sottentra nei debiti e nei crediti di quello, fermo restando a carico dello Stato, della Provincia e del Comune di Napoli l'obbligo di continuare a corrispondere al R. Educatorio « Regina Maria Pia » gli annui assegni finora da essi rispettivamente pagati all' Educatorio stesso.

(Approvato).

Art. 2.

Sono aboliti i cinquanta posti semigratuiti, stabiliti nei due RR. Educatori « Principessa Maria Clotilde » e « Regina Maria Pia ». Le alunne dei detti Educatori che, all' approvazione della presente legge, abbiano ottenuto la concessione di un posto semigratuito, seguiranno a godere tale posto, nei limiti della concessione stessa.

(Approvato).

Art. 3.

Il personale di ruolo del R. Educatorio « Principessa Maria Clotilde » sarà collocato in disponibilità per soppressione di ufficio, ai sensi e con gli effetti previsti dalla legge 11 ottobre 1863, n. 1500. Entro il biennio della disponibilità, il ministro della pubblica istruzione, udito il parere del Consiglio direttivo dei RR. Educatori, potrà nominare ai posti di ruolo, che sono o si renderanno vacanti nel R. Educatorio « Regina Maria Pia » e in quello « Regina Margherita » o in altri Regi Istituti di educazione femminile, quella parte del personale di ruolo dell'educatorio soppresso, che risulterà idonea ad occupare i posti stessi.

(Approvato).

Art. 4.

Il R. Educatorio « Regina Maria Pia », a decorrere dal 1° gennaio 1913, pagherà sul proprio bilancio un assegno annuo di lire 25,000 al R. Educatorio « Regina Margherita », e seguirà a prestare per questo il servizio amministrativo, senza diritto a compenso.

(Approvato).

Art. 5.

I locali demaniali dell'ex monastero di Santa Teresa, con l'annesso giardino, ora dati in uso

al Regio Educatorio « Regina Margherita », sono ceduti in piena proprietà all' Educatorio « Regina Maria Pia », a condizione che ne continui l'uso a quell' Educatorio o provveda altrimenti ai locali di esso.

(Approvato).

Art. 6.

La devoluzione di patrimonio, di cui all'art. 1, e la cessione in proprietà dei locali, di cui all'art. 5, seguiranno con esenzione da qualsiasi tassa fiscale.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Istituzione di un Convitto Nazionale femminile in Roma » (N. 811-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione di un Convitto Nazionale femminile in Roma ».

Interrogo l'onor. ministro della pubblica istruzione se accetta che la discussione si apra sul progetto dell'Ufficio centrale.

CREDARO, *ministro della pubblica istruzione*. Accetto.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura del disegno di legge.

BORGATTA, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 811-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È istituito in Roma un Convitto Nazionale femminile già fondato a titolo di esperimento col R. decreto 6 novembre 1911, n. 1394.

Essò ha per iscopo di accogliere ed educare giovanette iscritte alle scuole medie governative, con preferenza quelle che frequentano le scuole complementari e normali.

(Approvato).

Art. 2.

L'amministrazione è affidata ad un Consiglio composto di cinque signore e di tre capi istituto di scuole medie governative nominati dal ministro della pubblica istruzione.

L'ufficio è gratuito.

(Approvato).

Art. 3.

Nel ruolo organico del personale dei Convitti nazionali sono aggiunti i posti indicati nella tabella A unita alla presente legge. E, salve occorrenze speciali d'indole affatto temporanea, si aggiungerà ordinariamente al ruolo una istitutrice ogni venticinque alunne.

Il personale del Convitto nazionale femminile è nominato e retto dalle stesse norme che governano il personale dei Convitti nazionali maschili (legge 9 luglio 1908, n. 412, art. 2).

Pel concorso in applicazione della presente legge, fra le concorrenti che abbiano già dato buona prova nel Convitto stesso per la durata d'un anno scolastico, l'attestazione del Consiglio amministrativo potrà esser titolo di preferenza.

(Approvato).

Art. 4.

Per l'ammontare delle rette delle alunne e delle quote di vitto ed alloggio e per quanto altro occorre, cui non provveda la presente legge, si applicheranno le norme che regolano i Convitti Nazionali maschili.

(Approvato).

Art. 5.

Ai capitoli 131 e 133 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1912-913 ed ai corrispondenti capitoli per gli esercizi successivi sono portati in aumento le seguenti somme:

al capitolo 131, lire 6,700;

al capitolo 133, lire 26,503.

(Approvato).

Art. 6.

Il prodotto delle rette e delle quote di vitto e alloggio, e tutte le somme spettanti all'Amministrazione del Convitto in rimborso di spese

dalla medesima anticipate, dovranno essere versate in tesoreria e imputate ad uno speciale capitolo da istituirsi nel bilancio dell'entrata.

(Approvato).

TABELLA A.

POSTI DA AGGIUNGERE NEL RUOLO ORGANICO DEL PERSONALE DEI CONVITTI NAZIONALI.

1 Direttrice a L. 3,700

2 Istitutrici a lire 1,500 » 3,000 . . .

Un'istitutrice tirocinante potrà avere l'incarico di segretaria della direttrice con una retribuzione annua di lire 300.

L'economista o il vice-economista del Convitto Nazionale maschile di Roma potrà avere l'incarico del servizio esterno dell'Economato con una retribuzione annua di lire 600.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Convenzione stipulata tra il Ministero della pubblica istruzione ed il Comune di Roma per provvedere alla nuova sede del Convitto Nazionale maschile Vittorio Emanuele II in Roma » (Numero 812).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Convenzione stipulata tra il Ministero della pubblica istruzione ed il Comune di Roma per provvedere alla nuova sede del Convitto Nazionale maschile Vittorio Emanuele II in Roma ».

Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura del disegno di legge.

BISCARETTI, segretario, legge:

(V. Stampato N. 812).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Il Ministero della pubblica istruzione è autorizzato ad alienare al comune di Roma i terreni fabbricabili della superficie approssima-

tiva di mq. 17,500 sulla via Po in Roma, intestati nel Catasto al Convitto Nazionale Vittorio Emanuele II in Roma ed è nel tempo stesso autorizzato ad acquistare dallo stesso comune, perchè sieno destinati a nuova sede del predetto Convitto Nazionale, i terreni in Piazza d'Armi di circa 20,000 mq. sul Lungo Tevere Milvio.

A tale fine è approvata in ogni parte la convenzione, allegata alla presente legge e stipulata addì 6 maggio 1912 fra il Ministero della pubblica istruzione e il Comune di Roma.

(Approvato).

Art. 2.

Le somme, che saranno versate dal Comune di Roma, sia pel terreno di via Po, sia per l'acquisto del fabbricato di piazza Nicosia, dove ha sede attualmente il Convitto, saranno destinate ai fini del Convitto Nazionale.

Qualora lo Stato adibisse a servizi propri il fabbricato di piazza Nicosia, destinerà la somma di lire 300,000 pure ai fini del Convitto Nazionale.

(Approvato).

ALLEGATO A.

Regnando Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia, oggi 6 (sei) maggio 1912 (mille novecento dodici) in una sala del palazzo del Ministero della pubblica istruzione in Roma, avanti di me dottor Enrico Vallerini, primo segretario nel Ministero suddetto, delegato ai contratti con decreto 15 settembre 1909, ed alla continua presenza dei signori comm. Francesco Coppola e comm. dott. Antenore Cancellieri, direttori capi di Divisione del Ministero, testimoni idonei ai sensi di legge ed a me personalmente cogniti, sono comparsi:

S. E. prof. Luigi Credaro, ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, quale rappresentante dello Stato;

Gr. Uff. Ernesto Nathan, sindaco del Comune di Roma, in rappresentanza del Comune stesso; i quali hanno convenuto quanto segue:

Art. 1. — Il Comune di Roma acquista allo scopo di destinarli all'ampliamento della città, a senso dell'art. 10 della legge 11 luglio 1907, n. 502, i terreni fabbricabili della superficie

approssimativa di mq. 17,500 (metri quadrati diciassettemilacinquecento) situati sulla via Po, intestati nel catasto al Convitto Nazionale « Vittorio Emanuele II » ed indicati nella pianta allegata alla presente convenzione (allegato A).

Il prezzo viene di comune accordo stabilito in ragione di lire 65 (lire sessantacinque) per ogni metro quadrato della superficie che sarà per risultare da misurazione da eseguirsi in contraddittorio.

Al pagamento della somma occorrente, che sarà eseguito entro sei mesi dalla data della legge che approva la presente convenzione, il Comune provvederà col mutuo al quale la Cassa dei depositi e prestiti fu autorizzata con il precitato art. 10 della legge 11 luglio 1907, n. 502.

Il Comune dichiara di rinunciare ad ogni eventuale diritto di tassa sui terreni fabbricabili per le aree che acquista e che cede.

Art. 2. — Il Comune aliena, perchè siano destinati alla sede del predetto Convitto Nazionale, i terreni sulla Piazza d'Armi di circa mq. 20,000 (metri quadrati ventimila) sul Lungo Tevere Milvio, alla destra di chi dal nuovo ponte del Risorgimento si dirige verso la stessa Piazza d'Armi, i quali terreni sono meglio indicati nella pianta che si allega alla presente convenzione (allegato B).

Il prezzo viene di comune accordo fissato in lire 25 (lire venticinque) per ogni metro quadrato della superficie che sarà per risultare da misurazione da eseguirsi in contraddittorio.

Art. 3. — Lo Stato, ove non intendesse di adibire ai servizi governativi il fabbricato di piazza Nicosia, dove ha sede attualmente il predetto Convitto Nazionale, si impegna ad offrirlo al Comune, il quale ha l'obbligo di farne l'acquisto entro cinque anni dalla data della presente convenzione per il prezzo che fino da ora si determina in lire 300,000 (lire trecentomila).

Con tale patto non resta però in alcun modo pregiudicata la facoltà spettante al Comune di procedere, in base al piano regolatore e con le norme dell'art. 5 della citata legge 11 luglio 1907, n. 502, alla espropriazione dello stabile suindicato occorrente per la sistemazione del Lungo Tevere Marzio e per l'apertura di una strada normale al Lungo Tevere stesso.

Art. 4. — La presente convenzione non obbliga il Comune se non dopo l'approvazione

del Consiglio comunale, nè il Governo se non dopo che ne avrà ottenuta l'approvazione per legge.

Art. 5. — La presente convenzione e quella a cui si addivenisse per il fabbricato di cui all'art. 3, saranno registrate *gratis*, perchè fatte nell'interesse dello Stato.

Richiesto io pubblico ufficiale, ho rogato il presente atto scritto da persona di mia fiducia sopra fogli di carta due di facciate quattro e righe dieci, e letto ad alta voce ed intelligibile alle parti contraenti, le quali lo dichiarano in tutto conforme alla loro volontà.

In fede di che le parti suddette hanno sottoscritto il presente atto assieme con i testimoni e con me pubblico ufficiale.

Roma, 6 maggio 1912.

Firmati:

LUIGI CREDARO.

ERNESTO NATHAN.

FRANCESCO COPPOLA, *teste*.

ANTENORE CANCELLIERI, *teste*.

ENRICO VALLERINI, *segretario delegato*.

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta e del bilancio dell'interno, già approvato nella seduta di ieri.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1912-913 » (N. 795).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1912-13 ».

Prego il senatore, segretario, Borgatta di dare lettura del disegno di legge.

BORGATTA, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 795).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Do facoltà di parlare al primo iscritto, senatore Grassi.

GRASSI. Approfitto della discussione generale intorno al bilancio d'agricoltura, industria e commercio per parlare di bisogni, che già da moltissimi anni si fanno sentire e che ormai sono diventati improrogabili necessità. Il continuare a non tenerne conto, giustificandosi col pretesto che le popolazioni non reclamano, non fanno sommosse nè scioperi, sarebbe peccato che in un tempo non lontano si scontrerebbe troppo caro. L'opporre che fanno difetto i mezzi sarebbe lo stesso che imitare quel padre il quale, per non gravare il suo patrimonio di qualche passività, non mandasse avanti negli studi i propri figli. Comunque, io credo di compiere un dovere, richiamando l'attenzione del Governo su problemi che, a mio avviso, sono di somma importanza e di attualità per il nostro paese. E, compiendo questo dovere, sento aleggiare in quest'Aula a me consenziente lo spirito di Stanislao Cannizzaro, il nostro chimico, immortale, il quale si era proposto di sostenere quei concetti che io cercherò di esporvi. Così la grave età glielo avesse permesso! Colla sua indiscussa autorità, certamente avrebbe fatto breccia nell'animo vostro!

La scienza si può paragonare ad una catena che sempre più si allunga e si complica per l'aggiunta di nuovi anelli. Di questi nuovi anelli io considererò quelli che si vanno intercalando tra le scienze teoriche e le scienze pratiche nel campo dell'agronomia in senso lato. È un fatto che nell'ultimo quarto di secolo tra le scienze applicate rappresentate nelle nostre Scuole Superiori d'agricoltura e le scienze pure rappresentate nelle nostre Università, se ne sono già interposte alcune, ed altre vanno affermandosi. Si potrebbe dire che le scienze pure — precisamente la chimica, la fisica e le scienze biologiche — abbiano messo al mondo delle figlie utilissime all'agronomia.

Orbene, in Italia, se le figlie della fisica e della chimica hanno trovato modo fino ad un certo punto di imporsi ai nostri agrari, quelle della biologia purtroppo non sono state peranco riconosciute, e questo mancato riconosci-

mento fatalmente viene a ripercuotersi con molti milioni annuali di danno - non esagero certamente - sul nostro paese, che trae dall'agricoltura notevolissima parte delle sue risorse. È questo il punto cardinale della mia tesi.

Purtroppo il Ministero d'agricoltura al quale incomberebbe di prevedere e provvedere non si è mai mostrato persuaso della verità da me enunciata.

Se si interrogano sull'attività del Ministero di agricoltura le persone veramente competenti, per lo più ci si sente rispondere che il Ministero dell'agricoltura - parlo solo dell'agricoltura e della pesca, non dell'industria e del commercio - e specialmente l'Amministrazione centrale, la quale ne rappresenta il cervello, dopo l'età dell'oro, l'età del Miraglia, ossia da circa un quarto di secolo, si è fermato.

È un fatto che il genere di vita del Ministero di agricoltura non è in armonia con quello reclamato dalla vita intensiva della scienza.

Citerò alcuni esempi:

La fitotecnica - la scienza del miglioramento delle piante colturali - e la zootecnica - la scienza del miglioramento degli animali domestici - vanno rinnovandosi con la genetica, ossia con la scienza delle variazioni e dell'ereditarietà.

Mi si permetta una spiegazione.

Nel campo confusissimo delle variazioni, le quali, se vanno in un senso, possono costituire la fortuna di un allevatore, o la sfortuna se vanno in senso contrario, i biologi hanno insegnato a separare le variazioni pure - i cosiddetti biotipi, o altrimenti linee - da quelle impure - i cosiddetti fenotipi.

Con queste ed altre scoperte la selezione da umile pratica agricola si è elevata a branca di scienza, la quale con norme che sempre più diventano precise, permette di strappare le variazioni dalle mani del caso.

Del pari gli incrociamenti sono stati elevati a branca di scienza che si dice mendelismo.

Noi sappiamo oggi che già nella seconda generazione i caratteri ibridi definitivamente scompaiono nel cinquanta per cento degli individui; nella terza del pari nel cinquanta per cento degli individui provenienti da quelli in cui si erano conservati nella seconda, e così via. È questa la legge della disgiunzione dei caratteri dei bastardi, legge che rende anche irraggiungibile quella meta, alla quale si illudevano

di arrivare tutti gli allevatori persistendo negli incrociamenti, non permette, cioè, l'aumento desiderato del sangue a tre quarti, quattro quinti ecc. Questo e molti altri fenomeni dello stesso genere sono destinati a rivoluzionare la fitotecnica e la zootecnica.

Tutto il mondo civile s'abbevera perciò alle nuove sorgenti, eccetto l'Italia; da noi è più facile trovare una mosca bianca che un cultore di genetica! Le Università, colpite nel cuore dall'odio del Parlamento contro le scienze complementari, non danno alloggio alla genetica che sarebbe una di queste. Gli agrari sfiorano appena il mendelismo perchè credono che le complicate formule mendeleiane, come tante altre produzioni scientifiche, non attinenti direttamente alla pratica, siano nebulosità; essi preferiscono un'arte che conoscono a fondo, siamo sinceri, quella di approfittare di ciò che si è fatto all'estero!

Questo loro modo di procedere sembra molto furbo, ma in realtà è gravido d'inconvenienti, e mi spiego.

Occorre migliorare le razze dei nostri animali e delle nostre piante? Essi importano forme che troppo spesso servono a casuali e irrazionali incrociamenti colle razze indigene. Così può accadere che queste perdano anche buoni e utili caratteri che originariamente possedevano. Col tributo annuale pagato dalla nostra ad altre nazioni, ossia coll'importazione - magari accompagnata da nuove malattie infettive - credono di esaurire il loro compito, dimenticando che è necessario creare nuove razze adatte ai nostri bisogni e affrancarci dalla servitù verso lo straniero.

Altro che genetica, altro che una nuova branca di scienza!

La zootecnica sta all'apice di una piramide costituita, oltrechè dall'ultima nata, la genetica, dalle scienze che insegnano a conoscere l'organismo normale e le sue funzioni, ossia dalla anatomia e dalla fisiologia. La zootecnica è inseparabile dalla zoiatria (in senso largo), ossia dalle scienze veterinarie, perchè a nulla vale avere i più preziosi campioni di animali, se le malattie li distruggono. Ebbene - pare impossibile! - il Ministero d'agricoltura ha tollerato e tollera la disgiunzione della zootecnica dalla zoiatria e ha collocata la zootecnica come scienza nelle scuole d'agricoltura, dove i giovani nulla

o quasi nulla sanno di anatomia, di fisiologia e di zoiatria e perciò non possono apprendere seriamente e completamente; l'ha collocata come pratica in istituti speciali, dove, separata da quei centri scientifici da cui dovrebbe venire ispirata e guidata, troppo spesso tende ad abbassarsi verso l'empirismo. Come scienza, risiede, per es., alla scuola superiore di Portici in vani angusti e malsani, come pratica, per es. in esilio a Bosa in Sardegna! Così la miliardaria zootecnia ha realizzato il sogno del miliardario Carnegie, è proprio finita in un ospizio di carità.

Qualcuno mi osserverà che io dimentico la Regia scuola di zootecnia in Reggio Emilia. Io ne ho letto in questi giorni il resoconto quinquennale, che mi ha confermato nel concetto che me n'ero formato: quest'è un istituto pratico e una scuola media, non un istituto, non una scuola superiore. Nessun dubbio che anche questi istituti abbiano reso e rendano grandi servizi, ma certamente essi come sono costituiti, non possono aspirare ad aprire nuove vie, a scoprire nuove miniere, e servono solo a divulgare ciò che è già noto.

Qualche volta il Ministero si è imbattuto in uomini, che avrebbero potuto rialzare le sorti della zootecnia, o d'altri rami, ma invece di metterli in grado di esplicare tutte le loro attitudini e di preparare allievi, ha fatto di tutto per creare attorno ad essi il deserto. Essi continuarono con quello spirito di abnegazione, che è virtù non rara nel nostro paese, a fare il possibile e l'impossibile, e spesso colla loro energia arrivarono anche a supplire alla mancanza dei mezzi e a far onore alla Nazione e al Ministero, dando vita a mirabili istituzioni, il cui splendore è però, purtroppo, destinato a scomparire insieme con loro. Esempio classico il Tucci, direttore dell'Istituto zootecnico di Palermo, benemerito per il miglioramento delle razze dei gallinacci e dei muli, come anche per i suoi studi sull'alimentazione del bestiame. Chi visita il suo istituto resta meravigliato di due cose: in primo luogo dei molti lavori incominciati e dovuti interrompere per mancanza di mezzi; in secondo luogo della mancanza di qualunque assistente. Le istituzioni senza assistenti sono sempre una specialità del Ministero d'agricoltura!

Tornando alle cose, la veterinaria, ossia la zoiatria, come scienza, è stata dunque scissa

dalla zootecnia e affibbiata al Ministero d'istruzione pubblica. Questo ha trovato necessario di completare la zoiatria, coll'istituzione di un'altra zootecnia, la zootecnia del Ministero d'istruzione pubblica, scissa dall'agraria; divisione anche questa, mostruosa, come quella a cui consentiva la donna del giudizio di Salomone per il figlio non suo. E infatti come separare la zootecnia dall'agraria, se gli animali domestici vivono di vegetali, che alla loro volta fecondano coi loro prodotti fecali e urinari?

Un dito dell'arto — l'ippologia — è stato ceduto in parte al Ministero della guerra, ma dei cavalli si è parlato tante volte in Senato, che non credo sia il caso di occuparmene. Mi limito a pietosamente esclamare: Povere membra dissectae! Né queste sole sono disperse: la zoiatria come polizia sanitaria è stata affibbiata al Ministero dell'interno, ma fu gran ventura perchè questa importantissima e fondamentale branca quivi trovò quella protezione, quegli onori, quelle benefiche applicazioni, che non aveva mai potuto ottenere quand'era sotto l'ombra del Ministero d'agricoltura. Si sa: sembra destino che le istituzioni agrarie per lo più restino sterili, o degenerino finchè stanno sotto l'egida del Ministero d'agricoltura e fioriscano quando arrivano a liberarsene. L'unico vero progresso che può vantare l'Italia nella fitotecnica in questi ultimi cinquant'anni riguarda la tabacchicoltura, che dipende dal Ministero delle finanze.

Ma torniamo alle scissioni teratologiche. Gli inconvenienti di queste scissioni si centuplicano perchè ogni Ministero si considera come una potenza che non è disposta a tollerare sconfinamenti e allo stipulare convenzioni preferisce spesso il raddoppiamento degli uffici. Nel caso speciale, di cui parlo, se i Ministeri volessero intendersi, sarebbe facile provvedere nel miglior modo, e il provvedimento consisterebbe nell'elevare l'agraria e la veterinaria a Facoltà universitarie press'a poco com'erano le scuole di agraria e di veterinaria di Milano per l'Università di Pavia nel 1859. Si potrebbe allora concedere una laurea speciale in zootecnia, pretendendo, da chi vuole conseguirla, la coltura necessaria si nel campo agrario che in quello zoiatrico.

Intervenendo l'accordo da me vagheggiato si otterrebbero altri considerevoli vantaggi; primo e sopra tutti quello che anche le scuole

superiori d'agricoltura, avendo sotto agli occhi l'esempio delle scienze mediche e veterinarie che si fanno tanto onore dando larghissimo sviluppo alle materie teoriche e seguendo passo per passo, giorno per giorno, i progressi delle scienze biologiche pure, sentirebbero la necessità di fare altrettanto, della qual cosa non sembrano sempre e dappertutto conscie.

Un'altra foglia che manca o è appena rudimentale nella corona del Ministero d'agricoltura è la scienza dei fermenti, o zimologia, scienza che all'estero ha trasformato in un modo meraviglioso l'industria della fabbricazione della birra, del vino, del burro, ecc.

Noi non abbiamo che alcuni magri Istituti di batteriologia, Istituti che devono occuparsi *de omnibus* e possono occuparsi anche *de quibusdam aliis*, p. e., della zimologia. Ma possiamo noi contentarci di così poco? Ma ignorasi forse al Ministero d'agricoltura quanto la zimologia può contribuire al progresso delle principali nostre industrie agricole? Esso ne ha pur sotto l'occhio quel saggio, su cui in questi giorni fu richiamata dall'Accademia dei Lincei l'attenzione del paese; alludo al progresso raggiunto, fuori delle scuole di caseificio, nella fabbricazione dei formaggi coi fermenti selezionati, per opera del dottore in medicina Gorini, professore straordinario di batteriologia alla scuola superiore di Milano, fortunatamente sorretto da mecenati privati e, nella proporzione del cacio coi maccheroni, aiutato anche dal Ministero d'agricoltura. Omai tutti coloro che si occupano di caseificio, fuori d'Italia e in Italia, fanno plauso all'opera del nostro Gorini, il quale quando fu nominato professore a Milano, or fa circa un decennio, non sapeva ancora come si fabbricasse praticamente il formaggio. Egli ha così dimostrato un'altra volta come la via della teoria alla pratica sia una facile discesa, mentre quella della pratica alla teoria è un'arduissima salita e un sentiero non sempre accessibile.

Altre foglie non mancano nella corona delle attività del Ministero d'agricoltura, ma sono così rachitiche, così patite da far pietà. Così la patologia vegetale, se si eccettua Pavia dove, lo si noti, fa vita comune colla botanica dell'Università, l'entomologia agraria, se si eccettua Firenze dove è stata a lungo aggregata alla zoologia nell'Istituto superiore. Fortunata-

mente non manca qualche entomologo, qualche patologo che fa il miracolo di creare belle cose dal nulla; ma quanto di più essi produrrebbero se non si lesinassero loro i mezzi più indispensabili, se potessero aver collaboratori! Quante decine di milioni di meno divorerebbero ogni anno i parassiti se la scienza fosse messa in grado di studiarli e di trovare il modo di combatterli!

Ma v'è una sezione del Ministero d'agricoltura che proprio può definirsi... la città dolente. Parlo della pesca e della piscicoltura, sia per quanto riguarda i mari, sia per quanto riguarda l'acqua dolce.

Anche qui il Miraglia aveva infusa una vita, che dopo la sua partenza diventò e resta ancora oggi latente.

Se si riflette che circa un diciottesimo della superficie territoriale dell'Italia è coperto di acque dolci e, in piccole proporzioni, salmastre, e che l'Italia è una penisola, si comprende subito che la piscicoltura e la pesca dovrebbero occupare un posto altissimo nell'economia nazionale. Invece che cosa succede? Sui nostri mercati il pesce si paga il doppio, o il triplo che non in Francia e in Spagna; il nostro paese è tributario all'estero per pesce fresco, secco e salato, di oltre ottanta milioni all'anno. L'Italia, la seconda nazione europea per lo sviluppo costiero, ritrae dalla pesca un reddito annuo, che persone autorevoli calcolano inferiore a venti milioni, reddito minore di quello della Spagna, del Portogallo e della Grecia. La sola ostricoltura in Francia rende di più di tutta la pesca in Italia. Mentre dai nostri 1,500,000 ettari d'acque dolci eccellenti e feconde noi non ricaviamo che un meschino reddito, calcolato approssimativamente da 3 a 7 milioni, l'Austria dai suoi soli 250,000 ettari ricava, secondo De Gerl, un reddito che è una dozzina di volte superiore al nostro.

Il lago di Como dà per ettaro kg. 16 di pesce, mentre nei laghi esteri si raggiunge spesso una media di kg. 45 e prove fatte in piccoli laghi dell'Italia settentrionale dimostrano che questa cifra si potrebbe ancora superare. Gli stabilimenti di trotticoltura in Italia sono meno di 20, con una superficie totale di stagni limitata ad un ettaro, mentre in Austria sono 280 ed occupano 225 ettari.

Non proseguirò con questi odiosi confronti e

dirò solo che lo sgoverno nella piscicoltura da parte del Ministero ha raggiunto il colmo e senza essere profeti si può predire che procedendo di questo passo presto celebreremo la fine della pesca nei laghi dell'Italia settentrionale.

Tecnici *imbottigliati* e non tecnici, parlamentari e grandi elettori hanno portato le cose a tal segno che il Ministero di agricoltura sul lago di Como viene definito Attila, flagello di Dio, e ciò soprattutto perchè i divieti non vengono osservati, e non vengono osservati perchè non c'è chi li fa osservare, e non c'è chi li fa osservare perchè in via della Stamperia si ascoltano i politicanti e non i tecnici.

È noto che sul lago di Como furono catturati nel 1911 in pochi giorni 18 quintali di pesci prelibatissimi quali i coregoni e le trote, di così piccole dimensioni che dovettero essere adoprate per far colla, mentre il prezzo medio sul mercato di tali specie giunte a maturità varia dalle cinque alle sei lire il chilogrammo!

Purtroppo sul lago di Como più che altrove ogni sorta di pesca proibita è tollerata, e se il caso vuole che si facciano contravvenzioni, non manca la legge del perdono.

Il Ministero d'agricoltura alcuni anni fa ha perfino assegnato una medaglia d'oro ad una ditta famosa anche per le frodi ai regolamenti sulla pesca.

A conferma di quanto dianzi ho detto, che, cioè, in generale quello che sfugge alla protezione del Ministero d'agricoltura prospera, mentre — si scusi la mia franchezza — quel che sta sotto la sua ombra degenera, ricorderò che mentre le feconde ed eccellenti acque demaniali dei laghi Maggiore, Garda, Como, Orta ed Iseo sono all'estremo limite della rovina, invece le acque private od affittate sono fiorentissime ed in continuo incremento: il solo lago di Varese ha una produzione per ettaro, superiore trenta volte a quella di qualunque acqua pubblica.

M'affretto a soggiungere che l'onor. Nitti cerca di porre riparo a questi inconvenienti, ma purtroppo, a mio avviso, con mezzi inadeguati. So che quest'anno, in seguito ad un apposito sussidio ministeriale, fu di nuovo affidata ad una guardia speciale la sorveglianza sul lago Maggiore e così pure sul lago di Como; ma a che può servire una sola guardia dove ne

occorre una squadra saviamente organizzata? Senza dubbio merita elogio anche la recente circolare del Ministero d'agricoltura che promette un premio per ogni contravvenzione agli agenti della pubblica forza e alle guardie campestri, daziarie, forestali, ecc. ma, a mio parere, non possiamo attenderci molto da questo personale, perchè per fare le contravvenzioni gli sarebbero necessarie quelle cognizioni di pesca, che per lo più gli mancano.

Ma lasciamo quest'argomento speciale della pesca e torniamo alla questione generale. In complesso si può dire che i muri dell'edificio del Ministero d'agricoltura sono percorsi da fenditure e da crepacci. Giustizia vuole che si riconosca che i tre ultimi ministri — Luzzatti, Raineri e l'attuale — li hanno scrupolosamente rilevati per poter mettervi riparo. Contemporaneamente nella mia pochezza anch'io me ne preoccupavo e ardivo perfino — Dio me la mandi buona! — formulare un giudizio.

A me sembra che, pur convenendo tutti nel rilievo delle lesioni, ci scostiamo l'un dall'altro nella concezione delle cause che le hanno prodotte e perciò differiamo molto nella proposta dei rimedi.

Quando Raineri era ministro, io lavoravo intorno alla storia della biologia teorica e applicata in Italia nell'ultimo cinquantennio e perciò studiavo con cura tutte le manifestazioni della vita passata e presente del Ministero di agricoltura. Mi è allora accaduto più di una volta di trovare un vuoto in un punto e di ricevere alla sera dello stesso giorno un progetto di legge destinato a colmarlo, quasi che esistesse un arcano legame tra me e Raineri. Il nostro incontro del resto non deve recare meraviglia a chi riflette che i vuoti sono così evidenti che risaltano subito a chiunque rivolge gli occhi ad un dato punto.

Certamente spetta a Raineri il merito di aver abbracciato col suo sguardo tutto l'orizzonte dell'agronomia in senso lato e di averne segnalate parecchie notevoli deficienze.

Per Raineri però, se io non m'inganno, il Ministero d'agricoltura non soffriva che — mi si permetta di usare un termine romanesco — di *micragna*. Perciò egli si preoccupava soltanto della conquista dei mezzi. Sembrava che ritenesse agevole cosa, una volta ottenuti i mezzi

per fondare le istituzioni, trovare le persone da mettere a capo di esse; ciò era ed è, a mio avviso, un fatale errore: oggigiorno anche con i mezzi più potenti non si potrebbe raggiungere lo scopo, perchè i tecnici non si improvvisano.

Ricordo tra gli altri un progetto del Raineri per tre cattedre di bacologia: dove sono, mi domandavo io, i tre bacologi veramente competenti da mettere a capo di esse?

Mi fece perciò piacere di trovare l'attuale ministro molto esitante nel concedere il viatico ad una parte notevole dei progetti del Raineri.

E fu appunto questa sua prudenza che m'invogliò a presentare un'interpellanza. Quando io la portai alla presidenza del Senato, or sono quasi nove mesi, ella, onor. ministro, non aveva ancora iniziate le sue riforme: speravo perciò che i miei studi, fatti con grande amore, avrebbero potuto non esserle inutili. Ormai ella ha cominciato a provvedere; ma molto le resta ancora da innovare e perciò mi permetto di insistere.

Io le chieggo venia se ardisco esporle succintamente i miei concetti, lusingandomi che non siano inconciliabili con i suoi.

Credo che tutti siano d'accordo nell'ammettere che la cura dell'ammalato - e tale può e deve definirsi il Ministero d'agricoltura - non potrà riuscire proficua se non sarà lunghissima e metodicamente e sapientemente condotta. Perciò a me sembra che questa difficile cura non possa essere affidata agli attuali capi amministrativi già sopraccarichi di lavori i più diversi, ma debba essere fatta sotto la responsabilità di un capo tecnico - uso l'aggettivo tecnico come sinonimo di scienziato - che conosca intimamente la scienza e le voglia bene, un capo tecnico che abbracci in un sguardo tutte le esigenze odierne e sia pronto a percepire quelle nuove che andranno man mano affacciandosi sull'orizzonte.

Per far sviluppare e crescere i buoni semi, bisognerebbe concedere autorità sufficiente a questo capo tecnico: egli dovrebbe essere qualcosa come un centro gnostico-mnemico - associativo-protettivo del corpo tecnico; egli dovrebbe esser sordo, sordissimo... ai ripieghi dei capi amministrativi e delle personalità politiche e soprattutto non imbottigliabile dalla burocrazia. Occorre che l'Amministrazione con-

tinui ad avere radici proprie, ma radici proprie deve avere anche il Tecnicismo: l'innesto del Tecnicismo sull'Amministrazione non può attecchire, come non riesce l'innesto della vite sull'olivo.

L'aggiunta di un capo tecnico rappresenta nel campo, di cui qui io mi occupo, la riforma veramente urgente in via della Stamperia. Molte altre cose occorrono, come dirò subito, ma, ripeto, sarebbe errore voler provvedere frettolosamente.

È evidente che l'opera di direttore tecnico dovrà col tempo - dico col tempo perchè per ora mancano le persone adatte - venire integrata da ispettori tecnici per le malattie delle piante, per la caccia, per la pesca e la piscicoltura, ecc., tecnici non solo di titolo, ma anche di fatto, competenti e capaci di assumersi gravi responsabilità; tecnici, insomma non in quel senso lato e generico, che attualmente gli si dà al Ministero d'agricoltura (1).

Al Ministero d'agricoltura si ha la cattiva abitudine di quietare la coscienza, riparandosi dietro le Commissioni e i Consigli; e perchè in questi consessi si erano intrufolati troppi elementi politici e amministrativi, facendoli crescere in modo da formare dei viluppi di rami poco fruttiferi, saggiamente l'onorevole ministro ha pensato di ricorrere ad un capitolozzamento accompagnato da una larga somministrazione di fosfati. Il piano dell'onorevole ministro si riassume in questi termini, se non m'inganno: indietro i burocratici, indietro i politici, largo ai tecnici. Io lodo molto questo atto di coraggio, ma temo che la scelta dei tecnici sia ancora troppo influenzata da un'opinione pubblica montata per opera della politica e

(1) Per esempio, per la pesca e la piscicoltura l'ispettore dovrà intervenire personalmente, consigliare, fare applicare, *cum grano salis*, i regolamenti, ai quali si lascerà perciò la necessaria elasticità. Questo ispettore, per es., determinerà se è vero, come pretendono parecchi, che la frega degli agoni sul lago di Como di solito cominci soltanto verso il 10 giugno e in caso affermativo correggerà le date del divieto fissate dal regolamento, divieto che attualmente, se sono bene informato, termina quando dovrebbe incominciare - *risum teneatis amici?* - Che poi se, puta caso, la frega degli agoni un anno anticipasse o ritardasse, opportunamente egli farà anticipare o ritardare l'epoca del divieto di pesca in modo che questo non cada nel periodo in cui non serve allo scopo.

della burocrazia, due potenze che scacciate dalla porta, trovano sempre modo di rientrare per la finestra. Ecco perchè, onor. ministro, l'unico italiano - l'ingegner Besana - che possa vantare una vera competenza ad un tempo dottrinale e pratica nella pesca e piscicoltura d'acqua dolce, non fa parte della Commissione della pesca.

Io credo che le Commissioni tecniche al Ministero d'agricoltura debbano considerarsi come una necessità transitoria e che, si debba senza indugio preparare il terreno per abolirle, perchè anche costituite nel migliore dei modi riescono insufficienti.

Le Commissioni non possono sedere che a lunghi intervalli: durante gli intervalli sorgono spesso nuovi problemi, che, se non si rimandano di lunghi mesi, si risolvono con criteri non scientifici, o ricorrendo a singoli membri delle Commissioni, quelli beniamini della burocrazia, che non sono quasi mai i tecnici veramente valorosi, essendo questi ultimi dal più al meno devoti all'indipendenza, mosca che mette in furore quei di via della Stamperia.

D'altronde anch'io, se fossi impiegato al Ministero d'agricoltura, poco gradirei che estranei venissero a darmi consigli e a farmi osservazioni: io vorrei agire sotto la mia responsabilità. Ma purtroppo il personale tecnico, capace di agire sotto la propria responsabilità e di provvedere giorno per giorno, e non soltanto in alcuni periodi dell'anno - sentito il parere della Commissione consultiva -, insomma il personale veramente tecnico scarseggia. È necessario perciò di preparare nuovo personale tecnico competente.

Questa necessità si fa sentire, dal più al meno, in tutte le istituzioni dipendenti dal Ministero d'agricoltura e appare ancora più impellente, quando pensiamo ai nuovi istituti richiesti dai progressi della scienza.

Purtroppo - *repetita iuvant* - il Ministero d'agricoltura ha dimenticato i vivai e le *pépinières* che nel caso concreto sono costituiti dal corpo degli assistenti; succedendo ai maestri, essi ne continuano le buone tradizioni e rendono permanenti le istituzioni.

Bisogna perciò allargare molto il ruolo degli assistenti, migliorandone anche la posizione, a gran preferenza, s'intende, in quei terreni che si ha ragione di credere non troppo compatti.

Man mano che queste piantine cresceranno, si dovrà selezionarne le migliori! Evidentemente però queste non potranno bastare per tutti i nostri bisogni. Converrà perciò al vivaio permanente aggiungere un vivaio temporaneo; istituire, cioè, molti posti di perfezionamento all'interno e all'estero in tutti i rami in cui è più sentito il bisogno dei tecnici.

Dal vivaio permanente e da quello temporaneo ci ripromettiamo, fra una diecina di anni - non spaventiamoci di questo ritardo, poichè i miracoli non si fanno - un corpo di valorosi, che, a seconda del loro merito maggiore o minore, saranno assunti a cariche più o meno elevate. S'intende che assicureremo fin d'ora che queste cariche, affinchè i giovani siano attratti alla loro conquista, verranno retribuite convenientemente.

Intercalo qui un'altra osservazione.

Vi sono importantissimi problemi che, se anche in Italia si trascurano, vanno risolvendosi, perchè all'estero molti se ne occupano. E una volta risolti, anche l'Italia - non facendo invero la migliore figura - ne trae largamente profitto.

Per molti altri problemi invece - è tra essi quelli che più interessano il Ministero d'agricoltura - invano attenderemmo l'imbeccata dall'estero. Possiamo noi aspettarci, per citare un esempio, che i forestieri creino le razze di piante e di animali più confacenti alle varie regioni del nostro paese? Possiamo aspettarci, cito un altro esempio, che quando una malattia minaccia i nostri raccolti, all'estero la si studi per trovarne i rimedi?

Questi, onor. ministro, sono casi in cui il matrimonio dell'agricoltura colla scienza, deve esser fatto, se non per amore, per calcolo.

Tornando un passo indietro, voglio aggiungere che nell'intento di far nuove conquiste, non si deve trascurare ciò che già si possiede.

Il ministro d'agricoltura si è fatto la fama di nemico del miglior elemento tecnico da esso dipendente. Io che mi trovo spesso a contatto con questi tecnici, ho troppe volte avuto occasione di assistere ai tratti di corda di cui certa burocrazia, soprattutto quella ragionante - *non tutta*, ad onor del vero - li gratifica per compensarli del loro zelo ed ho dovuto domandare di prendere la parola in quest'Aula per qualcuno di essi.

Onor. ministro, Lei ne conosce parecchi, che ancora attendono quella sistemazione che hanno meritata in tanti anni di lavoro disinteressato e che fu perfino promessa invano e da molto tempo.

Onor. ministro, prenda sotto la sua protezione speciale tutti i tecnici valorosi e faccia loro da padre, e dia loro i mezzi necessari per lavorare.

Avrei molte altre cose da dire, ma nel timore di essere stato troppo lungo, le rinvio per una migliore occasione.

Io mi auguro che l'onor. Nitti trovi modo di sanare quel profondo dissidio che al Ministero d'agricoltura si deplora tra la scienza e la burocrazia, e di assegnare alla scienza — nodo vitale dell'agricoltura — quel posto che le spetta. Io sono certo, certissimo, che sono in giuoco interessi immensi: sono centinaia e centinaia di milioni annuali che la scienza si sente di poter far guadagnare al nostro paese, se messa in grado di esplicare tutte le energie di cui dispone.

Per togliere di mezzo qualunque equivoco, prima di finire dichiaro esplicitamente di essere lieto di riconoscere che hanno dato e danno al progresso dell'agricoltura nel nostro paese forte impulso le scuole d'agricoltura, le cattedre ambulanti, le iniziative private, quali quella del Tosi e quella della Società Agraria Friulana per la zootecnia, quella degli Agricoltori Piacentini per i concimi chimici. Io m'inchino agli Alpe, ai Baldassare, ai Poggi, agli Ottavi, ai Raineri, ai Gorio, ai Moreschi, ai Danesi — questi due ultimi sorretti da impiegati amministrativi modesti, ma laboriosi, intelligenti e talvolta amici della scienza — e a tanti altri e li proclamo grandemente benemeriti della nostra agricoltura. Io so che la silvicoltura ha finalmente trovato nel ministro attuale il suo santo protettore. Riconosco con gioia che, grazie soprattutto ai cattedratici ambulanti, omai la necessità di innovare anche nell'agricoltura è sentita fin nei più remoti angoli del nostro paese. Ma con altrettanta sincerità addito le ampie lacune che nel campo scientifico il ministro d'agricoltura deve colmare, non potendosi che in menoma parte attendere questa colmata dall'iniziativa privata, tanto feconda allorchè si tratta di applicare i dati della scienza, quanto, in gran parte del nostro paese, almeno

per ora, inadatta a promuoverne i progressi, non essendo peranco stata educata a riconoscere la supremazia.

Purtroppo — perchè tacerlo? — perfino a molti dei nostri più competenti e più benemeriti agrari quella scienza che non ha diretto contatto colla pratica, che non risponde immediatamente alla domanda — a che cosa serve — sembra un lusso, qualcosa di superfluo di cui si può benissimo far senza.

Finchè anche il Ministero d'agricoltura non si sarà persuaso che la scienza deve essere coltivata indipendentemente da ogni preoccupazione per le applicazioni, le quali germinano spesso da nozioni che nessuno avrebbe supposto riannodabili alla pratica: finchè anche il Ministero d'agricoltura non si persuaderà che nelle nostre scuole superiori di agraria la coltura scientifica preliminare deve essere molto più profonda: finchè anche nelle scuole agrarie non domineranno i Righi, non potranno sorgere i Marconi.

Se l'onorevole ministro d'agricoltura vorrà tener presente la storia recente dei progressi teorici e pratici delle scienze mediche e veterinarie in Italia, si sentirà certamente confortato a iniziare quei provvedimenti che io invoco per l'agricoltura.

Nel campo medico cinquant'anni fa si ragionava come oggi al Ministero d'agricoltura, e si parlava di una fisiologia e di una patologia, pedanti e astruse, cresciute tra le nebbie dei paesi settentrionali. Queste scienze teoriche hanno condotto alla scoperta dei germi morbiferi e dei modi di difendercene!

La polizia sanitaria e l'igiene pubblica erano un tempo, come oggi l'agraria, affiliate all'Amministrazione. L'on. Crispi, con decreto del 3 luglio 1887, costituiva la Direzione generale di sanità presso il Ministero dell'interno, affidandola al professore d'igiene dell'Università di Torino. Questo decreto, che faceva uscire di pupillo e rendeva indipendente il tecnicismo, ebbe allora e per molti anni, soltanto l'approvazione di pochi scienziati. Il consenso era così scarso che nel 1896 la Direzione generale di sanità veniva di nuovo trapiantata nel campo amministrativo. Passarono altri sei anni e il Ministero dell'interno si trovava in un momento critico come quello che attraversa al giorno d'oggi il Ministero d'agricoltura, quando

l'onor. Giolitti, con decreto 11 novembre 1902, ricostituiva la Direzione generale di sanità, affidandola a persona conscia dei più recenti progressi della scienza. Per questa misura allora egli ebbe pochi applausi: oggigiorno invece tutto il paese è unanime nell'ammirare i benefici effetti del provvidenziale decreto. È un decreto dello stesso genere a pro dell'agricoltura che io invoco dall'onor. Nitti. (*Vive approvazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori segretari, di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari, procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Albertoni, Annaratone, Arcoleo, Arnaboldi, Astengo.

Balenzano, Barinetti, Barracco Giovanni, Barracco Roberto, Beneventano, Bertetti, Bettoni, Biscaretti, Bonasi, Borgatta, Botterini, Bracci.

Calabria, Camerano, Carafa, Caruso, Castiglioni, Cavalli, Cavasola, Cefalo, Cefaly, Cencelli, Chironi, Ciamician, Colleoni, Colonna Prospero, Cordopatri, Croce, Cruciani-Alibrandi, Cuzzi.

D'Alife, Dalla Vedova, Dallolio, D'Andrea, De Cesare, De Cupis, De Giovanni, De Larderel, Del Lungo, De Riseis, De Sonnaz, Di Brocchetti, Di Broglio, Di Carpegna, Di Collobiano, Dini, Di Prampero, Di Terranova, D'Ovidio Enrico.

Fabrizi, Fadda, Falconi, Finali, Fiocca, Foà, Fracassi, Frascara.

Garavetti, Garroni, Gatti-Casazza, Giordano Apostoli, Giorgi, Goiran, Grassi, Grenet, Guala, Gualterio, Gui.

Inghilleri.

Lagasi, Lamberti, Leonardi-Cattolica, Lucchini Luigi, Luciani.

Malaspina, Malvano, Malvezzi, Manassei, Manno, Maragliano, Mariotti, Martinez, Martuscelli, Massarucci, Maurigi, Mazza, Mazzella, Mazziotti, Mazzolani, Mazzoni, Medici, Melodia, Monteverde, Morra, Mortara.

Orsini-Baroni.

Paganini, Pagano, Paladino, Panizzardi, Pa-

ternò, Pedotti, Perla, Petrella, Pigorini, Pirelli, Pollio, Ponza Coriolano, Ponzio-Vaglia, Pullè. Quarta.

Righi, Riolo, Rolandi-Ricci, Roux.

Saladini, Salmoiraghi, Salvarezza Cesare, Salvarezza Elvidio, Sandrelli, San Martino Enrico, Santini, Scaramella-Manetti, Schupfer, Scialoja, Scillamà, Senise Tommaso, Serena, Sinibaldi, Solinas-Apostoli, Sonnino, Spingardi.

Tamassia, Tami, Tarditi, Taverna, Tecchio, Todaro, Tommasini, Torlonia, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Vacca, Vaccaj, Vacchelli, Veronese, Vigoni Giulio, Vischi, Vittorelli.

Zappi.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continueremo la discussione del bilancio del Ministero di agricoltura.

DE CESARE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CESARE. Non farò un discorso pieno di genialità e di vivacità, come quello del collega Grassi; mi limiterò a fare delle osservazioni brevi, precise e modeste.

Ricorderà il Senato come l'anno scorso, di questo stesso mese, discutendosi il bilancio di agricoltura, fosse ampiamente, quasi esaurientemente, trattata la questione olearia.

Io vi presi parte, e con me l'egregio amico e collega Mazziotti, che oggi, per fortuna, è il relatore della Commissione di finanze e nella cui relazione concisa e breve si tien conto di quella discussione, alla quale non prese parte il ministro d'agricoltura, perchè occupato nell'altro ramo del Parlamento, onde non si potè ottenere dichiarazioni esplicite da parte del Governo.

Alla fine di dicembre io, quale presidente della Società nazionale degli olivicoltori, della quale l'on. Mazziotti è uno dei vice-presidenti, insieme con i membri del Consiglio direttivo, grandi possidenti d'oliveti, e molto interessati alla questione olearia, siamo andati in forma pubblica dal ministro Nitti, al quale ebbi l'onore di presentare la deputazione, con queste parole: vengo qui a presentarvi l'almanacco di Gotha della olivicoltura italiana. (*Si ride*). Di fatti di quella deputazione facevano parte marchesi, principi, duchi, tutti grandi possidenti, ripeto.

Esponemmo i voti al ministro, ed in verità questi li ascoltò con benevolenza e ci rispose con delle assicurazioni, le quali in parte, anzi in gran parte, debbo dichiararlo, ha mantenuto.

Uno dei voti maggiori, che gli esponemmo fu questo: c'è una legge che combatte le sofisticazioni; purtroppo questa legge o perchè fatta male, o perchè trova la magistratura troppo indulgente, non produce gli effetti che se ne aspettavano.

Noi Società degli ulivicoltori, riconosciuta come ente morale, ci siamo costituiti e ci costituiamo parte civile in tutte le contravvenzioni, che vengono elevate dagli uffici competenti. Ma che cosa accade? Che la Magistratura è stranamente discorde nel riconoscere ad una Società privata il diritto di costituirsi parte civile; è stranamente discorde, dico, e, quel che è peggio, è troppo indulgente coi contravventori, perchè, dirò in parentesi, di 244 contravvenzioni elevate nell'esercizio 1910-11, furono quasi tutte seguite da condanne, e in generale a tutte queste condanne fu applicata la legge del perdono. Ripeto qui ciò che ha detto l'onor. Grassi per la pesca: se per tali contravvenzioni la pena deve essere irrisoria, non so veramente come potremo trovar modo perchè la legge dia effetti concludenti ed esemplari.

In quanto poi a riconoscere il diritto di costituirsi parte civile, abbiamo il tribunale di Aquila che ci dà ragione; la Corte d'appello di Aquila che ci dà ragione; il tribunale di Roma ci dà torto; un'altra sezione dello stesso tribunale ci dà ragione; la Corte d'appello di Roma ci dà torto e ragione; e per fortuna abbiamo potuto, a furia di energia e di perseveranza, arrivare alla Corte di cassazione: e ottenere una sentenza, che riconosce ampiamente nella Società degli ulivicoltori il diritto di costituirsi parte civile. Ebbene, nonostante questa sentenza, pubblicata già da più di un mese, vi sono ancora dei giudizi di tribunale in senso contrario. Cosa avviene? Che noi dobbiamo seguitare una lotta a corpo a corpo; dobbiamo combattere contravventori e falsificatori e dobbiamo innanzi ai tribunali sostenere una tesi, la quale, benchè accettata dalla Corte di cassazione, onde non dovrebbe essere più argomento di dubbio, è ancora argomento di sentenze in senso contrario!

Mi duole che non sia presente il ministro Guardasigilli, ma spero che egli vedrà dal resoconto del Senato ciò che dico ed affermo con documenti, che cioè questa condotta della magistratura in una questione, che dovrebbe ritenersi risolta, è assolutamente inesplicabile. Con ciò non voglio dire che la Magistratura non sia libera nei suoi giudizi, ma tengo a rilevare la sua ostentata difformità, onde siamo condannati a lottare sostenendo difficoltà non poche, perchè voi non ignorate le nostre leggi fiscali: per ogni causa una procura; per ogni giurisdizione un'altra procura; per la stessa causa si richiedono parecchie procure, e che cosa costino voi lo sapete; e che cosa costino gli avvocati non vi è ignoto, e quando andremo a liquidare le spese, non so se potremo riprendere tutto quello che abbiamo erogato.

L'onor. Nitti alle insistenze nostre rispose che avrebbe aiutato la Società nel sostenere queste liti e difatti, io debbo riconoscere, egli ci ha dato dei sussidi, ma molto scarsi, quando si pensi al numero delle cause che abbiamo in corso, e che non si sa quando potranno finire.

Nell'interesse dell'olivicoltura nazionale, io ho voluto elevare questa questione, la quale si connette all'altra più antica circa la parificazione dei dazi sugli olii di semi. L'onor. Mazziotti nella sua relazione vi ha accennato con rapida sintesi, ricordando la discussione dell'anno scorso, alla quale prese parte il collega Massabò.

Dunque questa parificazione dei dazi è divenuta una necessità imprescindibile, ora soprattutto che il dazio sull'olio di cotone, che è sempre il più colpito, rende meno, perchè di quest'olio se ne importa meno, mentre seguitano ad essere importati in una progressione quasi geometrica gli olii di altri semi, ed i semi che sono lavorati in Italia.

Questi olii di semi fanno una concorrenza disastrosa ai nostri olii di oliva; e soprattutto perchè in mala fede, perchè se si vendessero sotto il loro nome, niente di male; si venderebbero certamente ad un prezzo minore; ed il pubblico, abituandosi via via a mangiarli, ne avrebbe un vantaggio economico. Viceversa si vendono mescolati agli olii di oliva, facendoli passare per olii puri di oliva. Basta che qualcuno cacci la testa in un negozio dove si venda olio, per vedere che la legge è eseguita soltanto

per una parte, e cioè che sui recipienti contenenti olio di oliva c'è il cartellino con tal nome, mentre ben di rado mettono le indicazioni sui recipienti che contengono olii di semi, perchè sanno benissimo che quasi nessuno andrebbe ad acquistarli. È dunque una frode su tutta la linea, generale e palese, quella che si fa in questo commercio, e la legge è ancora impotente a colpirla.

Chi credesse che noi della Società degli ulivicoltori, solleciti dei grandi interessi della ulivicultura nazionale, interessi che pure rappresentano tanta parte dell'economia pubblica, volessimo cacciare dal mercato gli olii di semi, si ingannerebbe. Noi non facciamo guerra a nessuno; e bisogna avere una mentalità molto bassa per affermare che in noi vi sia il proposito di combattere un'industria che ha pure le sue benemerenzze. Noi facciamo la guerra ai frodatori sotto qualunque veste: noi vogliamo impedire che quegli olii di semi, i quali entrano con trattamento di favore e si vendono per mezzo dei mille artifici della frode allo stesso prezzo di quelli di oliva, vengano a fare una disonesta concorrenza a questi ultimi.

Due sono i rimedi contro un tale stato di cose svolte ampiamente. In primo luogo bisogna ottenere che ormai non si discuta più dai tribunali su questa materia e che dopo una sentenza della Corte di cassazione, sezione penale, presieduta da uno dei più stimati colleghi nostri, il senatore Guy, i tribunali non vengano più a dir sì e no sulla stessa questione e che una buona volta si assodi tale giurisprudenza nell'interesse della legge stessa, dei produttori e specialmente dei consumatori.

L'altro rimedio è questo, che finalmente, dopo due anni dacchè io combatto per questa tesi, l'onor. ministro di agricoltura voglia ottenere dal suo collega delle finanze che la parificazione si faccia, e si faccia nell'interesse della buona fede, e anche nell'interesse della finanza, perchè, parificando il dazio sugli oli di semi e sui semi a quelli di cotone, la finanza ne avrà un beneficio assai notevole che non si può disprezzare, specialmente oggi.

Non dirò di più a proposito dell'olivicultura. Passo ad altre raccomandazioni.

Una riguarda il personale delle cantine sociali e dei vivai di viti americane. Questo personale è trattato in modo, che peggio non si

potrebbe. Fin dall'anno scorso io esposi le difficili condizioni di esso e raccomandai che fosse concesso un aumento nei loro stipendi. Sarebbe un atto di giustizia e di buona politica agraria, che non si dovrebbe più oltre indugiare. Il personale delle cantine sperimentali e dei vivai, soprattutto lo straordinario e l'avventizio, lotta coi bisogni più elementari della vita. Mi è stato assicurato, ma non so se la notizia risponda al vero, che il personale degli enotecnici all'estero passerebbe alla dipendenza di quel Ministero. Non so, ripeto, se la notizia sia esatta; desidererei che il ministro ne dicesse qualcosa...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No, non è vera.

DE CESARE. ...Allora, se è così, cade tutto il calcolo mio. Se fosse stata vera, avrei proposto che la somma che il Ministero di agricoltura sarebbe venuto a risparmiare per questo passaggio fosse stata destinata a migliorare le condizioni di quel personale. Ad ogni modo, confido che l'onor. ministro saprà trovare altro modo per migliorare la condizione di quei bravi e obliati ufficiali dello Stato. Non si tratta di grande spesa.

Un'altra raccomandazione concerne il rimboschimento. Ricorderà il Senato che, due anni or sono, trattai la questione del rimboschimento e l'anno scorso, discutendosi il progetto della nuova convenzione per l'acquedotto pugliese, richiamai l'attenzione del ministro Nitti sulla necessità, non solo di seguitare il rimboschimento del bacino del Sele, ch'è molto innanzi, lo riconosco, ma di rimboschire via via tutto il percorso del canale. E il mio amico e vicino Balenzano, reduce da una recente visita fatta ai lavori dell'acquedotto, potrebbe dire qualche cosa al riguardo. Egli mi dice a bassa voce che non si è fatto ancora nulla, come credo che non si sia fatto nulla di una promessa esplicita, che l'amico Nitti mi fece l'anno scorso, quando mi dichiarò che la questione del rimboschimento dell'altipiano della Murge, da me proposta e più volte invocata, sarebbe stata sottoposta allo studio di una Commissione da nominarsi presso l'ufficio forestale di Foggia. E me lo confermò in una lettera che feci pubblicare con la fiducia che l'onorevole Nitti, nato nella stessa mia regione e al quale attribuii un'anima forestale (*si ride*), avrebbe mantenuto l'impe-

gno. Egli dichiarò che l'anima forestale se l'aveva attribuita l'onorevole Luzzatti; ad ogni modo avere un'anima forestale è titolo di lode, ed è promessa di buoni propositi per risolvere il vitale problema dell'economia nazionale.

E vengo all'ultima raccomandazione. L'onorevole Nitti ha avuto la fortuna di condurre in porto (e qui richiamo l'attenzione dei colleghi tutti perchè è una questione di indole generale), la legge sul monopolio delle assicurazioni sulla vita. Questa legge è in via di esecuzione, dopo essere stata argomento di gravi dibattiti nell'altro ramo del Parlamento.

Ora non potrebbe egli studiare, parlo di studi non d'impegni, se non sia il caso di destinare una quota degli utili, che verranno realizzati dal monopolio, a rendere men dura la tariffa delle assicurazioni contro la grandine! L'onor. Nitti sa che i premi, che richiedono le Società di assicurazioni per i danni della grandine ai vigneti, non sono sostenibili; si tratta di un premio, che va dal 9 al 10 per cento, e di condizioni così avvviluppate, che per realizzare i danni non ci vuol poco. Parlo, s'intende, delle migliori Società, perchè, se volessi parlare delle mutue o cooperative, potrei dire, per l'esperienza che ne ho io stesso, che se queste Società chiedono un premio inferiore a quello delle Società anonime, quando si è al punto di realizzare i danni, allora ci si perde addirittura in una selva selvaggia di condizioni insidiose stampate a lettere, le quali richiedono le lenti per poterle leggere, e che non si son lette, nè ponderate quando si firmarono i contratti.

I danni dalla grandine sono enormi, e quello che è peggio sono crescenti. La condizione di pagare il 10 per cento per l'assicurazione della vigna è tale, che si preferisce raccomandarsi a Dio perchè tenga lontano il flagello, ma non sempre la fede in Dio è buona politica agraria. Dunque degli utili dell'assicurazione sulla vita, che si realizzeranno dal monopolio, si potrebbe destinarne una parte a formare un fondo, che renda possibile le assicurazioni dagli infortuni della grandine.

Io mi auguro che queste mie osservazioni avranno il consenso del ministro di agricoltura.

L'onor. Nitti ha scritto e ha dichiarato di avere a cuore gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, di quel Mezzogiorno, il quale aspetta da lui il soddisfacimento dei suoi più legittimi

desiderii, ai quali si connettono principalmente le questioni che ho trattato con la maggiore sobrietà. E nell'attesa perciò che il ministro voglia darmi risposte rassicuranti, ringrazio il Senato e gli amici della loro benevolenza, e poichè non voglio più oltre abusare della parola, metto fine al mio discorso (*Approvazioni generati*).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1912-1913:

Senatori votanti	155
Favorevoli	136
Contrari	19

Il Senato approva.

Provvedimenti riguardanti il Corpo civile insegnante della Regia Accademia navale:

Senatori votanti	155
Favorevoli	144
Contrari	11

Il Senato approva.

Riordinamento dei Regi educatori di Napoli:

Senatori votanti	155
Favorevoli	140
Contrari	15

Il Senato approva.

Istituzione di un Convitto Nazionale femminile in Roma:

Senatori votanti	155
Favorevoli	133
Contrari	22

Il Senato approva.

Convenzione stipulata tra il Ministero della pubblica istruzione ed il comune di Roma per provvedere alla nuova sede del Convitto Nazionale maschile Vittorio Emanuele II in Roma:

Senatori votanti	155
Favorevoli	138
Contrari	17

Il Senato approva.

Presentazione di disegni di legge.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Do-
mando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho
l'onore di presentare al Senato i seguenti di-
segni di legge, già approvati dall'altro ramo
del Parlamento: « Maggiori spese, per sussidi
ai nuovi servizi pubblici di navigazione sul lago
Maggiore e sul lago d'Orta »;

« Approvazione del piano regolatore e di
ampliamento della città di Nervi ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro dei
lavori pubblici della presentazione di questi
disegni di legge, che seguiranno la via pre-
scritta dal regolamento.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continueremo la discussione
del bilancio del Ministero di agricoltura.

Ha facoltà di parlare il senatore Manassei.

MANASSEI. Trattandosi del bilancio di agri-
cultura, si affacciano alla mente varie questioni
che riguardano i due grandi fattori della pro-
duzione nazionale, il capitale agrario ed il la-
voro; ma non credo opportuno di toccare ora
questi argomenti poichè, per tacito accordo, si
vogliono sollecitare le approvazioni dei bilanci
e quindi la discussione di questi argomenti
rimanderemo ad altro tempo; senonchè fra le
gravi questioni che riguardano le condizioni del
lavoro ne abbiamo una che sta all'ordine del
giorno, il problema cioè dell'assicurazione degli
operai addetti ai lavori dell'agricoltura. Mi sia
permesso intrattenermi brevemente su questo
tema, ricordando i precedenti di questa legge,
senza entrare nel merito tecnico di essa, ma
facendo qualche osservazione sulle procedure
parlamentari attraverso le quali la legge è
passata.

Questa legge, come i senatori rammentano,
fu nel 1907, con un suo schema di progetto,
presentata dall'onorevole collega Emilio Conti
al Senato, e non solo al Senato, ma al pubblico
d'Italia, e se ne occuparono congressi, sodalizi
agrari, e tutti o quasi tutti fecero voti perchè
la legge venisse approvata.

Nel 1909 il Senato la prese in considerazione,
ne udì lo svolgimento e si venne alla nomina
dell'Ufficio centrale che doveva esaminare

questo disegno di legge. Insomma l'accoglienza
che fece il Senato alla legge fu benevola, e fu
tale da potersi considerare la nomina dell'Uf-
ficio centrale fatta in persone che furono al-
l'unanimità favorevoli alle legge, l'espressione
della benevolenza e dell'approvazione del Se-
nato.

La legge venne messa all'ordine del giorno,
ma c'è un adagio forense che dice: *habent sua
sidera lites*.

Questo adagio credo si possa applicare anche
alle leggi e specialmente a questa.

Il primo schema era stato presentato, *con-
sule* Cocco-Ortu.

Cadde il Cocco-Ortu e venne il Luzzatti,
prima ministro di agricoltura e poi Presidente
del Consiglio. Il Luzzatti nel suo programma
che svolse nel 28 marzo 1910 comprese questo
disegno di legge, ed allora credette conveniente
di ritirare il progetto che era già stato posto
all'ordine del giorno, per modificarlo, promet-
tendo di presentarne un altro, il che fece ad
otto mesi di distanza, e cioè il 5 dicembre 1910.

Però il Luzzatti, nel presentare questo pro-
getto, raccomandò al Senato di deferirlo allo
studio dello stesso Ufficio centrale che aveva
esaminato il progetto precedente.

Qualche senatore si oppose a questa proposta
sostenendo che il progetto dovesse fare la so-
lita trafila, e così si procedette alla nomina di
un nuovo Ufficio centrale, il quale, come è ben
noto, risultò composto di due commissari deci-
samente contrari; due commissari favorevoli
al progetto ed un altro contrario, ma contrario
con schiarimenti. Per cui si ebbero sullo stesso
disegno di legge quattro relazioni, e non si può
dire che l'Ufficio centrale fosse concorde nelle
sue conclusioni. Certo che due di questi com-
missari, tra cui il relatore, si dichiararono con-
trari; ma se avessimo potuto fare una discus-
sione calma, serena, obbiettiva, con quel pro-
fondo rispetto che si deve avere per le opinioni
altrui anche diverse, credo che saremmo giunti
ad una conformità di vedute e la legge avrebbe
potuto essere approvata e vedere la luce.

Ma era destinato che questa legge non si
dovesse discutere, giacchè siamo arrivati al
maggio di quest'anno e la legge ha sempre
pianto sull'ordine del giorno e la discussione
non si è fatta.

Però nell'altro ramo del Parlamento un ora-

tore eloquente, vigoroso, abilissimo, si fece rivendicatore di essa, e propulsatore dell'assicurazione, e l'on. ministro dette delle risposte, e le sue risposte furono tali, quali potevano attendersi da un uomo di forte ingegno, il quale era ben usato agli studi dei grandi problemi dell'economia pubblica e della sociologia.

Io ricorderò le sue risposte; se qualche cosa dimenticassi prego di volermi correggere. Il ministro disse che non voleva scendere a particolari; disse però che avrebbe sostenuto il principio della obbligatorietà, e lo avrebbe introdotto nella legislazione. Disse ancora che l'obbligo delle assicurazioni doveva ormai considerarsi come un peso per ciascuna industria e quasi una spesa di produzione. Disse ancora che l'art. 1151 e seguenti del Codice civile non potevano ormai essere sufficienti, e rispondere alle nuove forme delle industrie.

Finalmente disse che in quanto alla spesa, la prevedeva meno grave di quello che si diceva, perchè le cifre che andavano in giro in quei giorni non gli sembravano attendibili. E noi lo ringraziamo di queste dichiarazioni che ci hanno rassicurato, e soprattutto dell'ultima.

Infatti, non entrerò nel merito della questione, ma rileverò che l'obiezione più seria che si è fatta alla legge è stata quella dell'aggravio; ora questo aggravio certo è proporzionale al numero degli infortuni, ma del numero degli infortuni non si sono fatte quelle previsioni accurate ed esatte che si potevano e dovevano fare. Si è partiti da una statistica germanica, e non si è profittato di quei dati e di quegli elementi che potevano fornire le nostre mutue di assicurazioni.

Tra i risultati della statistica germanica (la quale abbraccia criteri diversi, e tien conto anche della inabilità temporanea, e fa le ammissioni con estrema larghezza (poichè non si pagano indennità in una sola volta ma si ammettono gli infortunati ad una pensione), per tutte queste ragioni tra i risultati della statistica germanica e i risultati della statistica delle nostre mutue c'è una differenza enorme, si va quasi alla metà.

Non starò a citar cifre, appunto per non entrare nel tecnicismo della questione, ma dico che si va alla metà, e per conseguenza anche nella previsione della spesa bisognerà andare alla metà.

E qui mi sia permessa una parola d'encomio alle mutue di assicurazione. Le mutue di assicurazione, sorte spontanee, sorte per buona volontà, e, diciamolo pure, per amore dell'agricoltura e dei lavoratori da parte dei proprietari, queste mutue non potrebbero mai risolvere il problema dell'assicurazione, perchè sono poche, e perchè difficilmente troveranno imitatori, viste le condizioni diverse dei vari paesi: però hanno avuto il merito prima di tutto di mostrare col fatto che il Paese è maturo a questa forma di assicurazione...

CEFALY. Domando di parlare.

MANASSEI. ...hanno dimostrato ancora che nei proprietari c'è cura, c'è interesse per i lavoratori ed hanno fornito buoni elementi di studi e di investigazioni. Però certo, ripeto, io non credo affatto che con le mutue si potrebbe risolvere il problema dell'assicurazione dei contadini, che richiede una legge dello Stato, una legge che verrà, perchè non si tratta di grandine e di mortalità del bestiame, ma della vita degli uomini che è egualmente preziosa in tutte le regioni.

L'on. ministro di agricoltura alle dichiarazioni che sopra ho accennate ne aggiunse altre, sicuramente di importanza. Egli disse che intendeva di presentare un nuovo progetto di legge, e questo progetto imperniarlo sopra la Cassa nazionale di cui si proponeva di rinnovare in qualche parte lo statuto, appoggiando anche su quella le Casse di maternità; e disse che avrebbe profittato degli studi dei suoi predecessori e naturalmente anche del progetto di legge Luzzatti. Quando sia così, è certo che noi avremo un nuovo progetto che verrà, noi speriamo, quanto prima in discussione. Questa risoluzione dell'on. ministro ebbe due conseguenze non liete: la prima di ritardare il beneficio della legge ancora per qualche tempo, la seconda di far sorgere e dar essere ad un equivoco deplorabile, inquantochè noi abbiamo sempre avuto all'ordine del giorno il progetto sulle assicurazioni dei contadini e non l'abbiamo mai discusso; ed oggi che verrà un nuovo progetto, sicuramente non è più il caso di discutere un progetto che sarà surrogato: ma la mancata discussione ha fatto sorgere il pensiero che il Senato, il quale aveva iniziato, creato, formulato il progetto di legge per l'assicurazione dei contadini, oggi l'abbia rinnegato, o

per dir meglio lo abbia assolutamente ripudiato. Questo non è esatto, perchè il fatto è che il Senato, con tutti i suoi mezzi, finora ha mostrato benevolenza e simpatia al progetto, e non vi è mai stato un atto importante che abbia dimostrato il cambiamento delle sue idee, delle sue direttive.

Io voglio sostenere e sostengo che il merito di questo progetto di legge è principalmente del Senato, e nessuno potrà togliere al Senato questa sua bella pagina; però è certo che se noi lasciamo nell'ordine del giorno la legge e non la discutiamo, il pubblico, e soprattutto il pubblico grosso, imputerà al Senato i ritardi dell'approvazione. Quindi io farei viva preghiera all'on. ministro di agricoltura perchè ci dia affidamento che al riaprirsi del Parlamento, in novembre, ci presenterà il progetto di legge per l'assicurazione dei contadini, ed intanto disponga che il progetto del 5 dicembre 1910 sia tolto dall'ordine del giorno del Senato, non avendo più ragione di figurarvi e colando sempre più in fondo all'ordine del giorno stesso, quasi nella fossa Fua del D'Annunzio.

Del resto, comunque sia, io tengo a questo: tengo a far sapere agli agricoltori italiani che nel Senato non mancano uomini i quali si preoccupano delle condizioni del lavoro, uomini che considerano la legge sulle assicurazioni come un puro atto di giustizia; rammentano quali e quante siano le benemerienze dei lavoratori della terra, benemerienze forse anche superiori a quelle di altre classi sociali; ed affrettano col desiderio l'approvazione di questo disegno di legge, perchè sentono di dover pagare a questa classe un debito di riconoscenza, perchè questa classe è quella che produce il grano che noi mangiamo ed è benemerita della società e della patria. (*Approvazioni*).

ZAPPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAPPI. (*Segni di attenzione*). Io desidero soltanto di rivolgere una domanda all'onorevole ministro d'agricoltura: intende egli di studiare e successivamente presentare un disegno di legge per la riforma della legge che regola l'elezione, la composizione ed il funzionamento del Consiglio superiore del lavoro?

Come è noto, quest'organo fu creato per lo studio delle leggi sociali, ed è reso necessario

dalle nuove forme che hanno assunto i rapporti tra capitale e lavoro, e dal conseguente concentramento di tutti gli interessi del capitale e del lavoro nelle diverse organizzazioni.

La legge che istituì il Consiglio superiore del lavoro è del 1902; il regolamento che ad essa si riferisce è del 1903; ma l'onorevole ministro non ignora certamente che, pochissimo tempo dopo l'andata in vigore di queste disposizioni, ne furono rilevate le manchevolezze e i difetti e se ne domandò la riforma. La domandarono le organizzazioni operaie, la domandarono le organizzazioni del capitale, la domandò lo stesso Consiglio superiore del lavoro.

Infatti nel febbraio 1910, il Consiglio superiore del lavoro, per mezzo di una Commissione, composta degli onorevoli Abbiatè, Cabrini e Salvini, presentò un vero e proprio progetto di riforma dall'Ufficio del lavoro. In seguito, tanto la Federazione degli industriali di Torino quanto la Federazione interprovinciale agraria di Bologna, presentarono memoriali e domande nello stesso senso.

Anche recentemente il Consiglio generale della Federazione degli industriali di Torino, richiamò l'attenzione del ministro sugli inconvenienti cui dà luogo l'elezione, la composizione ed il funzionamento del Consiglio superiore del lavoro, così come è oggi organizzato.

L'unanimità di tutti questi interessati deve certamente incoraggiare il ministro ed indurlo a proporre al Parlamento l'invocata riforma. Né egli deve spaventarsi, quando, esaminando tutte queste domande, dovrà constatare che esse mutano nella loro essenza intrinseca. L'unanimità cessa quando si tratta dell'applicazione pratica della riforma. E questo è naturale, perchè gli enti che hanno invocato tale riforma, sono l'espressione e la sintesi d'interessi diversi, per cui diverse debbono apparire le loro richieste.

Però, per chi guarda le cose un po' più dall'alto, la difficoltà di creare deve sembrar minore di quanto si crede, attraverso le discussioni e i dibattiti intorno a questo argomento, col Consiglio del lavoro un organo nel quale equamente siano rappresentati gli interessi del capitale e del lavoro, e nel quale possano tutti svolgere utilmente la loro azione in pro degli interessi generali del paese.

Base di qualunque riforma è l'elettorato. Bisogna perciò fissare il modo di elezione e l'estensione da darsi al voto; quindi prima di tutto occorre stabilire se il voto debba essere corporativo o debba essere dato alla classe. Darlo alla classe vuol dire darlo all'individuo, in quanto le classi che si chiamino tali, ma non abbiano organizzazione, costituiscono una raccolta di persone, che non possono rappresentare gli interessi della classe.

Oggi, nella nostra vita economica e sociale soltanto le organizzazioni hanno diritto di chiamarsi rappresentanti di classi e l'individuo, la persona che, con locuzione poco elegante, è chiamata disorganizzata, non ha diritto che alla vita individuale e non può pretendere di rappresentare gli interessi di una organizzazione.

Sarà questo un bene, sarà un male? io non lo so e non è il momento di esaminarlo; contribuirà tutto questo ad un duraturo progresso? lo ignoro; ma certo è un fatto di cui bisogna tener conto e che sarebbe puerile voler negare. Da questo fatto risulta che la divisione delle classi si determina mediante la formazione di una coscienza particolare tra individui accomunati dagli stessi interessi. Questo vale tanto per i rappresentanti del lavoro che per i rappresentanti del capitale, per cui la vera riforma deve dare il voto alle corporazioni, alle organizzazioni in modo che quelle del lavoro e quelle del capitale siano egualmente rappresentate nel Consiglio del lavoro.

Dando il voto alla classe, lo si darebbe, come già ho detto, solo agli individui che non avrebbero diritto di rappresentare la classe, non potrebbero discutere con autorità di fronte alle organizzazioni, e si verrebbe a delle elezioni che potrebbero chiamarsi elezioni generali sociali, da equipararsi quasi alle elezioni politiche. La spesa sarebbe su per giù la stessa, e le agitazioni molto più gravi che quelle che sono provocate generalmente dalle elezioni politiche, in quanto si metterebbero in contrasto e in lotta le due classi rappresentanti l'interesse del capitale e l'interesse del lavoro. Credo che ciò non possa sorridere a nessuno, mentre non si verificherebbe questo inconveniente, quando il voto fosse dato alle organizzazioni. E questo voto dovrebbe essere esteso e dato in modo che nessuna delle organizzazioni, purché rap-

presenti i veri interessi professionali sindacali, sia esclusa, inquanto non si può ritenere che sia teoria liberale, conforme anche a tutto lo spirito che informa la nostra legislazione e il nostro diritto pubblico, di escludere per preconcetti una qualunque Associazione. L'esclusione non può essere ammessa che per quelle Associazioni per le quali si possa provare che sono solo apparentemente organizzazioni sindacali, ma che in sostanza sono altra cosa.

La composizione del Consiglio deve essere fatta cogli stessi criteri: che siano cioè egualmente rappresentate le due classi il lavoro e il capitale, senza alcuna esclusione, ma con ammissione molto limitata degli elementi tecnici i quali, seppure sono necessari nella discussione di taluni argomenti, non sono però autorizzati a rappresentare gli interessi sindacali. Si tratta di interessi di due classi; i rappresentanti soltanto di queste due classi debbono far parte del Consiglio, che di questi interessi discute.

E, come il Consiglio, così deve essere formato il Comitato, che è una specie di potere esecutivo del Consiglio superiore di lavoro.

Di questo facciano parte i rappresentanti delle due classi e meno che sia possibile gli estranei. Io comprendo benissimo che gli estranei non si possono escludere assolutamente, ma raccomanderei di accettarli sempre nel minor numero possibile. Certo nella mente di chi ideò la legge c'era questo concetto: che gli estranei dovessero fungere quasi da arbitri, in modo da condurre essi alla decisione dei diversi quesiti sottoposti allo studio del Consiglio superiore del lavoro. Ma dall'esperienza che io ho delle trattative che si svolgono in confronto ai rappresentanti del lavoro, non ho mai visto che un terzo possa giovare molto. Il contatto diretto, senza interposizione di cuscinetti protettori, è molto più efficace, e quando le due classi, messe a contatto, hanno discusso di interessi che conoscono, se l'accordo avviene, è realmente vero, sincero, duraturo. Se invece l'accordo avviene solo attraverso il giudizio pronunziato da un arbitro, esso è molto spesso fallace e non rappresenta la vera e sincera intesa tra le due classi. A questo proposito noi abbiamo nella legislazione estera esempi moltissimi del come debba essere composto e come debba funzionare questo Consiglio superiore del lavoro. Ma se a me fosse

permesso di dare un suggerimento, io vi direi: studiate tutto ciò che v'insegna la legislazione estera, studiatela e imparate ciò che per caso ancora non sapeste, ma andate adagio nell'applicarlo, perchè le nostre condizioni della industria, le condizioni della nostra agricoltura sono molto diverse da quelle di altri paesi, molto diversa è l'indole delle classi sociali, diversissimi sono anche i rapporti che normalmente corrono fra le diverse classi. Quindi studiamo e impariamo ciò che gli stranieri ci insegnano, ma ispiriamoci, più che sia possibile, alle condizioni nostre, perchè soltanto in questo modo faremo opera realmente utile al nostro Paese.

Detto questo, esprimo l'augurio che l'onorevole ministro voglia riconoscere l'importanza della questione in pro della pace sociale, all'infuori della quale è impossibile che progredisca e che si incivilisca l'umana società. (*Approvazioni*).

CEFALY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. (*Segni di attenzione*). Io devo prendere la parola per rettificare qualche affermazione fatta dall'onor. Manassei per ciò che riguarda il lavoro dell'Ufficio centrale e la relazione presentata sul disegno di legge per l'assicurazione dei contadini.

Nelle proposte fatte dal collega Manassei, potrei associarmi e m'associa di gran cuore, perchè nessuno più di me (e posso parlare anche a nome della maggioranza dell'Ufficio centrale), desidererebbe la pronta discussione di questo disegno di legge od il ritiro di esso. L'Ufficio centrale, di cui ebbi l'onore di essere presidente, non poteva adempiere più scrupolosamente e più sollecitamente all'obbligo suo e questo fu fatto perfino incitando il collega Conti, che era altro componente dello stesso Ufficio centrale, a far presto, per poter presto presentare la nostra relazione.

Ora, questa relazione è presentata da circa un mese, sta innanzi al Senato, e, se per le vacanze intervenute non ha potuto essere discussa, certamente di ciò non si può fare colpa all'Ufficio centrale, che ha compiuto, ripeto, scrupolosamente, sollecitamente, e potrei dire anche (per il merito della relazione presentata dall'onor. Saladini) egregiamente, il suo dovere.

Si lamenta l'onor. Manassei che questo disegno di legge pende da un pezzo davanti al Senato. Ma di quale disegno di legge, onor. Manassei, intende ella parlare? Di quello, del cui Ufficio centrale lei faceva parte e del quale era stato presentatore l'onor. Conti? Io non so se quel disegno di legge incontrasse le simpatie del Senato.

Voci. No, no.

CEFALY. E credo anzi che, perchè esso non incontrava le simpatie del Senato, non ha potuto essere discusso, e veniva rimandato di volta in volta, sempre in fondo all'ordine del giorno.

Quanto all'Ufficio centrale del quale io faccio parte, dichiaro che esso non è per nulla contrario all'assicurazione dei contadini.

Noi anzi desideriamo che i contadini sieno assicurati contro gl'infortuni di più e meglio di quel che vorrebbero certi agitatori di mestiere.

Noi siamo contrari all'obbligatorietà dell'assicurazione, nella forma che desiderano gli amici dell'onor. Manassei, perchè essi dimostrano di non conoscere tutta l'Italia agricola e perchè, con quella forma, creano all'Italia agricola fastidii e fanno il vantaggio non dei contadini, ma delle Società assicuratrici. (*Vivissime approvazioni*).

Questo è il punto precipuo di dissenso ed in questo, onorevole Manassei, non v'è stata quella discrepanza d'opinioni di cui ella ha parlato: tutti i componenti l'Ufficio centrale, — meno l'onorevole Conti, proponente del disegno di legge, del quale fu commissario l'onorevole Manassei, e che avrebbe preteso, per un certo amore di paternità, ad averlo riprodotto nel progetto presentato dal ministro Luzzatti, — siamo stati contrari a quel tale principio d'obbligatorietà, compreso anche l'onor. Lamberti, compagno degli onorevoli Conti e Manassei nel precedente Ufficio centrale, e che in questo punto è stato d'accordo con noi e lo dichiara nella sua relazione.

Dunque l'Ufficio centrale da me presieduto, nella maggioranza di tre membri, è concorde in tutte le sue conclusioni; l'onor. Lamberti, commissario dissenziente, combatte il principio dell'obbligatorietà delle assicurazioni, come lo combattiamo noi; e l'onor. Conti solo è rimasto, per precedenti impegni e compromissioni, con-

vinto fautore dell'obbligatorietà delle operazioni, come la desidera l'onor. Manassei.

Io mi dolgo che queste discussioni debbano venire così di straforo; e mi dolgo ancora più (e invoco su questo punto l'attenzione e l'autorità dell'onorevole Presidente del Senato), che queste discussioni si facciano nell'altro ramo del Parlamento.

Non dev'esser lecito che nella Camera dei deputati si presentino interpellanze e si possa discutere un atto del Senato criticandolo allo stato di relazione, prima ancora che il Senato stesso se ne sia occupato, per quelle elementari norme di riguardi che servono ad evitare i conflitti tra i due rami del Parlamento. (*Approvazioni*).

Noi desideriamo e domandiamo che la questione venga qui direttamente ed ampiamente trattata nella sua interezza; ed allora si vedrà chi la discute con sentimenti di obiettività e con criteri liberamente e coscienziosamente formati e coloro, che, ricercatori di malsana popolarità, parlano in nome dei contadini e non fanno che cedere alle agitazioni di piazza, (*Approvazioni vivissime*), perchè in fondo in fondo certi partiti estremi non si curano degli interessi dei contadini, quanto si curano degli interessi del loro stesso partito. (*Approvazioni*).

Venga dunque presto, onorevole ministro, questa discussione sul disegno di legge; ch'è all'ordine del giorno, perchè a noi dell'Ufficio centrale preme di rispondere alle punzecchiate di qualche oratore nell'altro ramo del Parlamento e ad una agitazione fittizia di comizi e di gazzette, che travisano i nostri intendimenti e turlupinano la pubblica opinione.

La prego quindi, onorevole ministro, di volerci mettere in condizione di discutere tranquillamente ed esaurientemente questo disegno di legge o, se - visto che non è approvato dall'Ufficio centrale del Senato, e che molto probabilmente non corrisponde ai concetti dell'attuale Ministero -, di ritirarlo e di presentare poi a novembre un altro progetto più rispondente agli interessi veri dei contadini, della classe agricola italiana e del Paese.

Ed in questa sola parte delle richieste fatte dall'onor. Manassei m'associa a lui; in tutto il resto no, perchè il suo discorso non è stato op-

portuno ed in molte cose non è stato nemmeno esatto. (*Approvazioni vivissime e generali*).

LAMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Chiamato in causa, non posso tacere.

Non credo di dover entrare nel merito della questione, perchè, come ha detto il senatore Cefaly, non si può, una questione di tanta importanza, discutere così di straforo.

Non credo di entrare nel merito della questione, perchè le ragioni che mi potrebbero confortare in una delle opinioni piuttosto che nell'altra non si possono dire in un momento. Credo però di associarmi alle conclusioni dell'onor. Cefaly, pregando l'onor. ministro di accettare subito la discussione su questa materia o di ritirare il disegno di legge; e nel caso che intenda di ritirarlo, lo pregherei caldamente a non voler togliere la prerogativa di questa discussione al Senato, perchè nel Senato è nato e il Senato intende che in esso la discussione si svolga. (*Approvazioni*).

MANASSEI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANASSEI. Io risponderò all'egregio collega Cefaly, presidente dell'Ufficio centrale, che non ho punto censurato le intenzioni e neppure i lavori del suo Ufficio centrale; e poi mi sono astenuto, come intendo di astenermi in questo momento, da discussioni in merito alla legge, e fare discussioni che entrino nel tecnicismo del disegno di legge.

Io credo che i dissensi non vengano né siano venuti, sia da una parte che dall'altra, da poco interesse e poco amore per le classi lavoratrici; credo che siano dissensi che procedono da criteri diversi intorno al merito in genere delle assicurazioni. Io credo che quelle stesse difficoltà che si sono affacciate quando si è discussa l'assicurazione degli operai dell'industria, siano rinate, si siano riprodotte oggi a proposito di questa assicurazione, che se noi la esaminiamo bene, ha lo stesso carattere, lo stesso scopo e la stessa finalità.

Dunque, a parte ogni intenzionalità diversa, a parte un diverso apprezzamento delle benemerienze della classe lavoratrice agricola, vi sono vedute diverse; però, come ho detto quando ho parlato la prima volta, io credo che se avesse avuto luogo una discussione alta, serena, ob-

biettiva e sempre rispettosa anche fra i dissenzienti, saremmo arrivati forse ad una conformità di vedute. Però ora dubito assai che sia più il caso di discutere il disegno di legge attuale. Ad ogni modo, di questo sarà giudice l'onor. ministro.

PRESIDENTE. Riservando la facoltà di parlare all'on. ministro e all'on. relatore della Commissione di finanze, dichiaro chiusa la discussione generale.

Proposta del senatore Cefaly.

CEFALY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. Il relatore della Commissione per la contabilità interna domenica prossima deve allontanarsi da Roma. I lavori del Senato, fino a che non sarà presentata la relazione sulla legge elettorale, credo che possano consentire una giornata di discussione del nostro bilancio interno.

Pregherei quindi la Presidenza di voler destinare per la discussione del nostro bilancio, tanto consuntivo che preventivo, la giornata di venerdì o di sabato prossimi.

PRESIDENTE. Venerdì è già impegnato, si potrebbe fissare il giorno di sabato, se il Senato non ha opposizioni da fare.

Voci. Domenica.

COLONNA FABRIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA FABRIZIO. Io non desidero di meglio che si tenga seduta in Comitato segreto essendo quella la mia beneficiata (*si ride*). Però domenica assolutamente non potrei prendervi parte, per precedenti impegni. Peraltro, se il Senato deciderà di fare seduta segreta sabato, io mi dichiaro a sua disposizione.

PRESIDENTE. Allora, non facendosi opposizione, resterà stabilito che sabato il Senato, invece che in seduta pubblica, si riunirà in Comitato segreto.

Ricordo che domani c'è riunione degli Uffici alle ore 15, principalmente per l'esame del disegno di legge: « Sulla riforma della legge elettorale politica ».

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di venerdì alle ore 15.

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Pensioni privilegiate di guerra (N. 801);
Ispettorato delle scuole medie (N. 808).

II. Votazione per la nomina di un membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1912-913 (N. 795 - *Sequito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1912-1913 (N. 722);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1912-13 (N. 759);

Assegnazione sulla parte straordinaria del bilancio delle guerra della somma di lire 156.000 per indennizzo dovuto al comune di Milazzo e spese relative (N. 781);

Conversione in legge dei Reali decreti 13 ottobre, 24 dicembre 1911 e 15 febbraio 1912 per la riduzione temporanea della tassa straordinaria massima sulle eccedenze di circolazione dei biglietti degli Istituti di emissione (N. 802);

Conversione in legge del Regio decreto 24 dicembre 1911, n. 1440, che proroga la validità delle disposizioni degli articoli 3 e 5 della legge 30 gennaio 1898, n. 21, portante provvedimenti per il credito fondiario nell'isola di Sardegna (N. 803);

Provvedimenti per agevolare la esecuzione di opere di bonifica di 1ª categoria (N. 800);

Aggregazione del comune di Spinete alla pretura, all'Ufficio del registro ed all'Agenzia delle imposte di Bojano (N. 598);

Infortuni degli operai sul lavoro nell'agricoltura (N. 386);

Modificazioni alla legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel Regio esercito (N. 530);

Ammissione ed avanzamento degli ufficiali della marina militare (N. 634);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria (N. 370).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 10 giugno 1912 (ore 11).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Regoconti delle sedute pubbliche.

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO NELLA TORNATA DEL 5 GIUGNO 1912

Provvedimenti riguardanti il corpo civile insegnante della Regia Accademia navale

TITOLO I.

INSEGNANTI.

Art. 1.

La legge 21 marzo 1907, n. 140, è abrogata. Il ruolo organico del personale civile insegnante della R. Accademia navale stabilito dalla tabella A annessa alla legge suddetta, è modificato in conformità della tabella A annessa alla presente legge.

Art. 2.

La prima nomina ad insegnante della Regia Accademia navale è fatta in seguito a concorso secondo le norme degli articoli 3 e 4.

Art. 3.

Il concorso è per titoli e per esame. Il merito dei singoli concorrenti è giudicato da apposita Commissione, nominata dal ministro della marina di concerto con quello dell'istruzione pubblica, e composta di cinque professori. Per quelle materie che dal regolamento siano riconosciute di grado superiore, tutti i Commissari devono appartenere a Regie Università o ad Istituti di istruzione superiore diversi. Quattro Commissari sono scelti tra i cultori delle materie, per le quali viene bandito il concorso, ed uno tra i cultori di scienze affini. Per le altre materie tre Commissari devono appartenere a Regie Università o Istituti di istruzione superiore e due a scuole medie.

Le norme per l'ammissione al concorso, i documenti e le altre modalità inerenti saranno stabilite nell'apposito regolamento.

Art. 4.

Il vincitore della cattedra messa a concorso è assunto in servizio con decreto ministeriale col grado di straordinario e vi resta a titolo di prova per tre anni scolastici interi.

Nella seconda metà del terzo anno di prova, una speciale Commissione prende in esame il metodo di insegnamento, le pubblicazioni e qualsiasi altra manifestazione dell'attività didattica e scientifica o letteraria dell'insegnante straordinario e dà parere in merito alla sua nomina a straordinario stabile che, nel caso favorevole, viene fatta con decreto Reale.

Tale Commissione è costituita di tre professori di Università o di Istituto superiore per quelle materie che siano riconosciute di grado superiore; e di due professori di Università o d'Istituto superiore e di un professore di scuole medie per tutte le altre materie. I Commissari debbono appartenere a Istituti diversi e debbono insegnare la stessa disciplina dell'insegnante straordinario sottoposto ad ispezione.

Qualora i risultati di questa ispezione non siano favorevoli all'insegnante, questi può chiedere la prova di un altro anno e il giudizio di una nuova Commissione composta come è detto nel comma precedente, ma con professori diversi da quelli che fecero parte della precedente Commissione.

Se il verdetto è favorevole all'insegnante,

questi acquista la stabilità con decreto Reale, nel caso contrario viene dispensato da ogni ulteriore servizio.

Tutto il tempo prestato dagli insegnanti, come professori straordinari, è valutato agli effetti della pensione.

Art. 5.

Qualora ad anno scolastico cominciato, venga a mancare, per qualsiasi motivo, l'insegnante di una disciplina, il ministro ha facoltà di provvedere mediante la nomina di un incaricato.

Prima però che finisca l'anno scolastico è fatto obbligo di bandire apposito concorso per straordinario, salvo il caso che il titolare sia in aspettativa.

L'incarico può essere rinnovato quando il professore insegna effettivamente in una Università o in un Istituto di istruzione superiore o media di secondo grado.

Art. 6.

Il grado di ordinario può essere conseguito soltanto dagli insegnanti straordinari di lettere o scienze che siano diventati stabili da un triennio, almeno, e che dimostrino con nuovi importanti lavori pubblicati e con altri notevoli titoli la loro operosità scientifica o letteraria e didattica.

Il giudizio sui meriti dei candidati è affidato ad una Commissione composta di professori di Università o di Istituti di istruzione superiore con le modalità dell'art. 3.

Il numero dei professori ordinari non può essere mai superiore a sei.

Art. 7.

Lo stipendio iniziale dei professori ordinari è di lire 5,500, quello dei professori straordinari di materie superiori di lire 4,000 e degli altri professori straordinari di lire 3,000.

Lo stipendio dei professori ordinari si accresce con successivi aumenti quinquennali di lire 500 ciascuna fino ad un massimo di lire 8000. Lo stipendio dei professori straordinari si accresce con aumenti quinquennali di lire 500 fino ad un massimo di lire 6,000.

Ogni anno un professore ordinario dell'Istituto è nominato dal ministro su proposta del Comando, a coadiutore del direttore degli studi con un assegno annuo di lire mille.

Art. 8.

L'obbligo dell'orario settimanale d'insegnamento è di sei ore per le materie, che dal regolamento siano riconosciute di grado superiore; per tutte le altre materie è di dieci ore.

Qualora l'orario normale di una materia di insegnamento non raggiunga tali numeri di ore, l'insegnante è obbligato, senza speciale retribuzione, e dove è possibile a completarlo con l'insegnamento di una materia affine.

Pel numero di ore di lezioni superiori a quelle sopra stabilite è concesso un supplemento nella misura indicata dal regolamento per l'applicazione della presente legge.

Art. 9.

Gli aumenti di stipendio, di cui all'art. 7, oltre all'essere dati per compiuto quinquennio, nei periodi stabiliti dall'articolo stesso, possono essere concessi per merito distinto a insegnanti che si trovino ancora a distanza di meno di due anni dalla scadenza di detti periodi.

Non possono concedersi due aumenti consecutivi di stipendio per merito distinto.

Per gli insegnanti che hanno avuto per merito l'aumento anticipato, la scadenza del quinquennio successivo decorre dalla data dell'aumento medesimo.

Art. 10.

Gli aumenti di stipendio, per merito distinto, vengono concessi dietro il parere favorevole di una Commissione composta a norma dell'articolo 3.

Art. 11.

L'insegnante è alla diretta dipendenza del comandante dell'Istituto, tanto per la parte didattica, quanto per la parte disciplinare.

Art. 12.

Le pene disciplinari, alle quali è soggetto il personale civile insegnante della Regia Accademia navale sono quelle contemplate dall'articolo 8 della legge 8 aprile 1906, n. 141.

L'ammonizione e la censura vengono date dal comandante dell'Istituto nel quale il professore insegna; la sospensione e la destituzione

vengono proposte da una Commissione composta di quattro professori d'Istituti superiori o medi, dei quali due nominati dal ministro della marina di concerto con quello della pubblica istruzione, e due designati dal Collegio dei professori della Regia Accademia navale.

La sospensione a tempo indeterminato può essere ordinata dal ministro, dandone contemporaneamente avviso alla Commissione di cui al comma precedente. La sospensione ha poi luogo di diritto nei casi contemplati dal Regio decreto 25 ottobre 1866, n. 3343.

Le norme, alle quali dovranno uniformarsi i deliberati della Commissione sopra nominata, sono stabilite dal regolamento.

Art. 13.

Gli assistenti sono nominati e confermati con le norme in vigore per gli assistenti universitari, sempre però sul parere favorevole del comandante dell'Istituto.

Lo stipendio annuo è di lire 1500.

TITOLO II.

MAESTRI E PREPARATORI DI GABINETTO.

Art. 14.

Il ruolo organico dei maestri e dei preparatori di gabinetto è stabilito dalla tabella B, annessa alla presente legge.

Art. 15.

I maestri sono nominati per pubblico concorso col grado di straordinario. Dopo un biennio di esperimento, su parere favorevole del Comando dell'Istituto, vengono nominati ordinari con decreto Reale; su parere sfavorevole dello stesso Comando vengono invece dispensati da ogni ulteriore servizio.

I preparatori di gabinetto sono nominati col grado di straordinario, e prendono il grado di ordinario su proposta del Comando dell'Istituto, dopo il secondo biennio di esperimento, qualora si pronuncino favorevolmente a loro riguardo il direttore degli studi ed il direttore di gabinetto.

Art. 16.

Lo stipendio dei maestri e dei preparatori di gabinetto straordinari è di lire millecinquecento.

Lo stipendio dei maestri e quello dei preparatori ordinari è di lire duemila con diritto a cinque aumenti quinquennali nella misura di lire trecento ciascuno.

Art. 17.

Con speciale regolamento saranno emanate le norme per l'applicazione della presente legge.

Art. 18.

L'applicazione della presente legge è riportata al 1° luglio 1911.

La somma complessiva di spese effettive consolidate dallo stato di previsione del Ministero della marina per l'esercizio 1911-912 e per gli esercizi successivi sarà aumentata di lire 14,000.

L'aumento relativo all'esercizio 1911-1912 sarà iscritto nel relativo stato di previsione della spesa con decreto del ministro del tesoro.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 19.

I professori di scienze o di lettere di prima classe della Regia Accademia navale, secondo l'ordine del ruolo attuale, prendono nome e grado di ordinari.

Quelli di seconda classe possono essere pure nominati ordinari a norma del precedente articolo 6, quando ne facciano richiesta entro quattro mesi dalla promulgazione della presente legge. Gli altri professori non ordinari sono nominati straordinari stabili.

I maestri ed i preparatori di gabinetto, attualmente in ruolo e compresi nella tabella B sono considerati col grado di ordinario.

I professori della R. Scuola macchinisti in ruolo, sono considerati come straordinari stabili se entro un anno dalla promulgazione della presente legge verranno chiamati ad insegnare presso la R. Accademia navale.

Art. 20.

Gli aumenti quinquennali, all'entrata in vigore della presente legge, vengono, come già

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-912 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 GIUGNO 1912

conseguiti, computati in base agli anni di servizio prestati negli istituti governativi a decorrere dal primo Regio decreto di nomina definitiva e sullo stipendio iniziale di lire 3,000 per gli insegnanti di cui alla tabella A, e di lire 2,000 per i maestri e preparatori di gabinetto di cui alla tabella B.

Art. 21.

Agli insegnanti, nominati ordinari in conformità del primo comma dell'art. 19, verranno computati, come già conseguiti, gli aumenti

quinquennali decorrenti dopo il sesto anno dalla nomina definitiva ad insegnante in un istituto governativo.

Art. 22.

I professori che, per effetto dell'applicazione delle presenti disposizioni, venissero a percepire uno stipendio inferiore a quello attualmente goduto, conserveranno la differenza a titolo di assegno personale.

TABELLA A

Ruolo organico	Categorie	Straordinari	Straordinari stabili		Ordinari		Aumenti periodici di stipendio
			Stipendio annuo		Stipendio annuo		
			Minimo	Massimo	Minimo	Massimo	
5	Professori di lettere.	3,000	—	—	—	—	6 aumenti quinquennali di lire 500 ciascuno.
		—	3,000	6,000	—	—	
		—	—	—	5,500	8,000	5 aumenti quinquennali di lire 500 ciascuno.
		3,000	—	—	—	—	6 aumenti quinquennali di lire 500 ciascuno.
7	Professori di scienze	—	3,000	6,000	—	—	
		—	—	—	5,500	8,000	5 aumenti quinquennali di lire 500 ciascuno.
3	Professori di lingue straniere.	3,000	—	—	—	—	6 aumenti quinquennali di lire 500 ciascuno.
		—	3,000	6,000	—	—	
2	Professori di disegno	—	—	—	—	—	6 aumenti quinquennali di lire 500 ciascuno.
		3,000	—	—	—	—	
2	Assistenti	1,500	—	—	—	—	

TABELLA B.

Ruolo organico	Categorie	Straordinari	Ordinari		Aumenti periodici di stipendio
			Stipendio annuo		
			Minimo	Massimo	
4	Maestri	1,500	—	—	5 aumenti quinquennali di lire 300 ciascuno
		—	2,000	3,500	
2	Preparatori di gabinetto	1,500	—	—	5 aumenti quinquennali di lire 300 ciascuno
		—	2,000	3,500	